

**DCLXXXII. SEDUTA****SABATO 6 OTTOBRE 1951**

Presidenza del Presidente DE NICOLA

**INDICE**

Congedi . . . . .	Pag. 26834
Disegni di legge (Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) . . . . .	26834
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1903) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):	
MARIANI . . . . .	26835
MENGHI . . . . .	26843
BERLINGUER . . . . .	26846
SACCO . . . . .	26853
Interrogazione (Annunzio) . . . . .	26858
Relazione (Presentazione) . . . . .	26853
Sul processo verbale:	
CONTI . . . . .	26833

La seduta è aperta alle ore 10.

**Sul processo verbale.**

BORROMEO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevole Presidente, leggo nel resoconto sommario della seduta di ieri, nel rias-

sunto del discorso del Ministro della giustizia, queste parole: « Circa l'indipendenza della Magistratura, ricorda di aver reagito in maniera vivace di fronte ad alcune affermazioni del senatore Conti. Non poteva lasciar passare senza una immediata replica alcune dichiarazioni che gettavano un'ombra di sospetto sull'intero Organo da lui presieduto ».

Onorevole Presidente, desidero precisare anzitutto che il Ministro della giustizia non può dire che egli presiede la Magistratura; egli non presiede niente: la Magistratura è un Organo presieduto dal Presidente della Repubblica. La pretesa del Ministro è una delle tante usurpazioni che si consumano contro le facoltà, i diritti, le prerogative del Presidente della Repubblica. Ma il Ministro ha poi capovolto la mia posizione, attribuendo alle mie parole un valore per il quale potevano gettare « un'ombra di sospetto sull'intero Organo giudiziario ». Non ho detto quanto è stato affermato, non lo dico nè ho mai pensato di dirlo. L'ordine giudiziario è stato sempre in Italia soggetto passivo dell'influenza dei Governi. Questo è il mio preciso pensiero. Io considerai sempre la Magistratura vittima dei Governi, ed anche oggi il sospetto non cade sulla Magistratura: cade sul Governo, il quale con la sua resistenza, oggi manifestata per bocca del Ministro in carica, ieri per bocca del Ministro che ha cessato di essere al dicastero della giustizia, dimostra di non voler attuare la Costituzione che ha sanzionato l'au-

1948-51 - DCLXXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

6 OTTOBRE 1951

tonomia e l'indipendenza della Magistratura da ogni altro potere.

Sicchè deve rimaner chiaro che la censura di ieri e la censura mia nell'avvenire riguarderà sempre il Governo. Continuerò a considerare la Magistratura come la vittima dei Governi che non vogliono arrendersi al dettato della Costituzione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bergmann per giorni 8, Casati per giorni uno, Fantoni per giorni 4, Ghidini per giorni 4, Lazzaro per giorni 6, Raffener per giorni 6, Silvestrini per giorni 4.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

### Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta del 5 corrente, comunico al Senato che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alle rispettive Commissioni competenti già da me indicate nella suddetta seduta, non solo per l'esame ma anche per l'approvazione, i seguenti disegni di legge:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Erogazione da parte dello Stato della somma di lire un miliardo per far fronte alle anticipazioni, recuperabili, a carico dei Comuni, a favore degli ospedali civili, gestiti da istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, riconosciute ai sensi della legge 17 luglio 1890, n. 6972, e successive modificazioni ed integrazioni » (1892);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 1.300 milioni a pareggio del bilancio della Cassa sovvenzioni antincendi per l'anno 1950 » (1893);

*5<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Revisione dell'organico della Guardia di finanza e dei limiti di età per la cessazione dal servizio permanente effettivo degli ufficiali del Corpo » (1894);

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Concessione di un contributo straordinario di lire dieci milioni al Provveditorato al porto di Venezia » (1895);

« Concessione di un contributo straordinario di lire dieci milioni all'Ente autonomo del porto di Napoli » (1896);

« Modificazioni all'articolo 6 della legge 28 ottobre 1942, n. 1408, concernente la ripartizione dell'aggio per vendita di marche per le assicurazioni » (1897);

*9<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifica dell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1950, n. 910 » (1890), d'iniziativa dei deputati Bartole e Fascetti;

« Concessione di un contributo straordinario di lire dieci milioni a favore dell'Ente autonomo " Fiera delle attività economiche siciliane di Messina " » (1891);

« Concessione all'Ente " Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo ", in Napoli, di un contributo straordinario di lire nove milioni per il primo semestre dell'esercizio finanziario 1949-50 » (1909).

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1903) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 », già approvato dalla Camera dei deputati. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

MARIANI. Se dovessimo affrontare appieno i compiti che competono al Ministero del lavoro e rapportare questi compiti con le cifre esposte nel bilancio sottoposto alla nostra approvazione, la discussione si protrarrebbe per delle settimane.

Al di sopra ed all'infuori delle cifre esposte, mi propongo di affrontare taluni temi che sono, o dovrebbero essere, in misura dominante, di competenza del Ministero del lavoro.

I temi a cui farò cenno sono strettamente connessi alla crisi industriale ed agricola del nostro Paese, alla disoccupazione ed al modo con cui il Governo ha inteso (dirò meglio non ha inteso) affrontare razionalmente questi problemi per avviarli a soluzione.

Non è chi non veda come gran parte dei provvedimenti governativi e di quelli del F.I.M., mancando di una solida base programmatica, si sono tradotti e si traducono in sciupio di miliardi senza nessun costrutto.

Non è certamente con provvedimenti di emergenza o con improvvisazioni che si possono, nel nostro Paese, avviare a soluzione i problemi del lavoro, della produzione, dei costi, della razionale utilizzazione della mano d'opera, dell'esportazione e dell'assorbimento dei prodotti da parte del mercato interno.

Uno Stato moderno deve anzitutto porsi il tema delle scuole professionali. Scuole professionali modernamente attrezzate che creino una mano d'opera specializzata ad alto rendimento, rendimento che deve essere il risultato di una organizzazione scientifica, di moderne attrezzature e non del supersfruttamento della mano d'opera.

Le scuole professionali oggi in Italia, e quelle di riqualificazione non sono altro che dei palliativi che dimostrano la incapacità delle nostre classi dirigenti a dare l'avvio a dei problemi che costituiscono la base per una produzione razionale ed economica.

Per le scuole professionali sarebbe necessario anzitutto provvedere a degli insegnanti veramente capaci.

Le scuole professionali modernamente intese creano le capacità lavorative che, inserite nell'azienda modernamente attrezzata, ne ri-

ducono i costi eliminando in modo sensibile gli scarti a beneficio della stessa industria.

La nostra mano d'opera specializzata, mancando di queste premesse, arriva ad affermarsi dopo un lungo e faticoso travaglio, frutto più che altro di attitudini e applicazioni personali.

Queste scuole potrebbero essere avviate col contributo dello Stato e degli stessi industriali, se questi avessero una larga visione dei problemi che a loro stessi si affacciano e non preferissero, invece, contribuire con milioni a sovvenzionare una stampa deleteria e magari il risorgente « Popolo d'Italia », per il cui contributo sono stati in questi giorni sollecitati.

A concorrere a questa organizzazione scientifica, (che deve partire dal presupposto sancito dalla Costituzione, « che la proprietà privata deve assolvere ad una funzione sociale ») si inseriscono i Consigli di gestione per i quali noi ci siamo battuti e ci battiamo ancora.

Questi organismi hanno dimostrato la capacità di portare un serio contributo ai problemi che ho accennato.

*Finalità dei Consigli di gestione.* Tutti i Partiti, salvo qualche sfumatura nell'applicazione pratica, erano concordi.

Non possiamo qui dimenticare che all'inizio della formazione dei Consigli di gestione, abbiamo escluso dagli organi direttivi le organizzazioni sindacali, invitando a partecipare non solo i tecnici, ma anche gli industriali interessati.

Non si trattava, come non si tratta, di espropriazione, come è stato falsamente detto, ma bensì di creare, con la collaborazione dei lavoratori, degli organismi atti a potenziare le industrie creando piani di lavoro redditizi che, pur assicurando il giusto utile al capitale investito, agissero armonicamente a beneficio della collettività, tenendo presente quello che abbiamo già detto e che amiamo ripetere: « che la proprietà privata deve assolvere ad una funzione sociale ».

A difesa di questi principi insorgeva allora, fra gli altri, Ivan Matteo Lombardo, con un discorso alla Costituente, ove citava la testimonianza di qualche grosso industriale il quale non esitava ad affermare che i Consigli di gestione erano stati di grande utilità ed avevano portato a salvamento l'industria.

Noi siamo ancora sulle stesse posizioni; ma l'involuzione politica del nostro Paese ha fatto sì che coloro i quali avevano preso solenni impegni di fronte alla Nazione, per avviarla verso una democrazia veramente progressiva, ci accusano oggi di essere i sabotatori dell'industria, i negatori della Patria, solo perchè siamo rimasti fedeli a quei programmi che nel 1945-46 furono da loro stessi enunciati.

Un tempo le nostre organizzazioni sindacali furono accusate di spingere i lavoratori a migliorare le loro condizioni di vita senza tener conto della situazione dell'industria e dei mercati nazionali ed esteri.

L'organizzazione sindacale moderna, di fronte alla grave crisi che travaglia il nostro Paese, ha affrontato attraverso i vari organismi sindacali — Federazioni di mestiere, Sindacati provinciali, Camere del lavoro — con approfonditi studi, i piani per il miglioramento della produzione, dell'assorbimento della mano d'opera disoccupata, della valorizzazione dei nostri tecnici, dei problemi della terra, della nostra industria, dei trasporti.

Li riassume tutti con ampia visione nazionale il noto Piano della C.G.I.L.

Come ha risposto il Governo a questo Piano che doveva essere oggetto di esame, in primo luogo, del Ministero del lavoro?

È stata mossa una pregiudiziale. L'impossibilità da parte dello Stato di far fronte agli oneri che questo Piano comportava. Abbiamo risposto allora, e ripetiamo, che la grave situazione del nostro Paese doveva considerarsi di emergenza e perciò erano necessari adeguati provvedimenti.

Abbiamo affermato e riaffermiamo che uno Stato, benchè povero, può trovare, purchè voglia, i mezzi necessari per far fronte a delle situazioni la cui soluzione avrebbe portato un enorme beneficio a tutto il Paese; avrebbe salvato le industrie, incrementata l'agricoltura, creati nuovi mercati interni; creata la possibilità di assorbimento dei prodotti dell'industria e dell'agricoltura con l'aumento del reddito nazionale; avrebbe aperto le vie all'attività degli scambi coi mercati esteri.

Mi consenta, l'illustre Presidente, un richiamo. Si discuteva allora sulle difficoltà da parte del Governo di aumentare le entrate dello Stato.

Risentivamo la eco dello scandalo Brusadelli. Nel mio intervento al Senato dissi: vogliamo veramente operare perchè ognuno paghi in proporzione delle proprie sostanze e non sia sempre la povera gente a sopportare tutti gli oneri attraverso le imposte indirette? Vogliamo fare una breve legge che dica: « Tutti i cittadini che non denunceranno con esattezza l'entità delle proprie rendite, saranno soggetti alla confisca totale dei loro beni »?

Di fronte al grave atto di accusa pronunciato in questa Aula recentissimamente dal senatore Terracini, contro le scandalose evasioni fiscali della duchessa Sforza Cesarini che costituiscono una palese diserzione ad un dovere civile, diserzione che, a mio avviso, è più grave di quella di un soldato che abbia mancato alla consegna in tempo di guerra, dovremmo proporre il tema se non sia il caso di tradurre in realtà quello che allora io dissi in tono faceto.

Ma se noi proponessimo seriamente una tale legge, siamo, certi sin d'ora ch'essa verrebbe respinta, perchè i ricchi possano continuare impunemente a compiere dei veri e propri reati contro la Patria in isfregio alla miseria che colpisce gran parte del popolo italiano.

*Emigrazione.* Il Governo dal canto suo, ed il Ministero del lavoro hanno perseguito e perseguono ancora a prospettare l'emigrazione come una delle soluzioni dei nostri angosciosi problemi.

È un tema questo che varrebbe la pena di sviluppare a fondo senza finzioni perchè la verità emerga in tutta la sua potenza.

Ho detto e ripeto: la verità, lungi da ogni enunciazione demagogica e da ogni spirito di parte. È tempo che gli italiani tutti sappiano la realtà della tragica situazione dei nostri emigranti. Ad altri il compito di approfondire questo tema.

Io voglio solamente soffermarmi sugli episodi più clamorosi.

Allorquando si è iniziata l'emigrazione in Argentina, da parte degli organi governativi e della stampa sapientemente orchestrata si sono elevati inni a questa emigrazione.

In quella occasione la C.G.I.L. condusse una nobile battaglia per la tutela dei nostri emigranti.

La massima Organizzazione sindacale italiana si preoccupava di sapere a quali condizioni questi venivano ingaggiati, dove precisamente venivano portati, a che lavori venivano adibiti, come erano protetti.

Insisteva la C.G.I.L. per avere garanzie precise prima dell'ingaggio. Tutta la stampa preziosa è insorta. Si è accusata la C.G.I.L. di impedire il lavoro a degli italiani disoccupati per una bassa speculazione politica, e si è arrivati al punto di mettere gli stessi disoccupati, che si preparavano all'ingaggio, contro la C.G.I.L.

Non mi soffermerò sui particolari. Tutti sanno le condizioni di schiavitù in cui si sono trovati e si trovano tuttora i nostri emigranti in Argentina, soggetti in gran parte alla fame, alla miseria, alle malattie.

Migliaia e migliaia sono ritornati ed altre migliaia attendono di essere rimpatriati, impossibilitati a farlo perchè privi di mezzi, legati come sono ad un contratto di schiavitù.

Tutti conoscono la scandalosa truffa esercitata in danno degli emigranti, col cambio del pesos.

Mi si permetta un ricordo personale. Tre anni or sono un mio conoscente, un tecnico, era stato ingaggiato in Argentina con contratto individuale: portato in Argentina in seconda classe con prospettiva di vivere bene e di realizzare dei sensibili risparmi. Ingaggiato perciò ad una condizione eccellente che non ha confronto con quella dei nostri emigranti. Tre anni or sono mi scriveva: « Egregio onorevole, questa è la distinta dei prezzi, questo è quello che io spendo. Vivo a mala pena e a mala pena riesco a sbarcare il lunario. Quale tristezza per i nostri emigranti! Dica, lei, onorevole, ai fratelli italiani che piuttosto di morire di fame in un Paese straniero tornino in Italia perchè meglio è soffrire nel Paese natio ». Chi scriveva così non era nè socialista, nè comunista; era un tecnico liberale.

Altri emigranti hanno fatto la loro dolorosa esperienza alla « Terra del fuoco » che si è osato impunemente chiamarla la « Nuova Bologna », anche loro tratti in inganno da fallaci promesse. Si era persino arrivati ad affiggere dei manifestini di propaganda per l'ingaggio, dando ad intendere che i lavoratori si sarebbero recati in una terra calda ed ospitale.

Si sono mandati crimosamente allo sbaraglio dei lavoratori italiani laddove altri lavoratori, benchè disoccupati, si rifiutavano di andare.

E veniamo a quello che io non esito a qualificare lo scandalo del Goyaz. Si sono sbloccati 15 miliardi per imbastire la più colossale frode ed il più turpe inganno contro i nostri emigranti, mandati senza protezione alcuna a lavorare terre impervie.

A questi contadini si sono fatti sborsare centinaia di migliaia di lire, spingendoli a vendere tutto quanto possedevano. Si sono in tal modo distolti 15 miliardi alla collettività nazionale alla quale essi appartenevano, sol se si pensi alla loro origine che è quella del finanziamento da parte nostra delle importazioni dirette verso l'estero.

A proposito, mi consenta l'illustre Presidente, di leggere, benchè sia già stato pubblicato, quanto scriveva in data 8 marzo 1951 il giornale « Zolha de Manha » di San Paolo.

« Non è la prima volta che agricoltori italiani emigrati nel Goyaz abbandonano quello Stato dopo aver constatato a proprie spese, di essere stati ingannati dal C.I.T.A.G., una cooperativa fondata circa tre anni or sono in Lanciano, negli Abruzzi, con lo scopo di trasportare in Brasile rurali della penisola. L'odissea dell'ultima leva giunta recentemente nel Goyaz ci è stata raccontata dal signor Pasquale Fini, della provincia di Chieti, che da ieri si trova in San Paolo con lo scopo di cercare impiego per sé e per il gruppo che rappresenta, in qualche " fazenda del nostro Stato ". Questo gruppo appartiene ad una leva di 304 emigranti partiti dall'Italia l'11 dicembre 1950 col " Paolo Toscanelli ", che sbarcarono in Rio de Janeiro il 26 dello stesso mese, accompagnati dal signor Rui De Carvalho, ispettore del " Departamento Nacional de Imigração e Colonização " e da un rappresentante della C.I.T.A.G. La quasi totalità seguì in aereo a Goiania (capitale dello Stato di Goyaz) e da quella città parte fu trasportata nel municipio di Rio Verde, ove è localizzato il territorio assegnato alla C.I.T.A.G. ».

Ciò che è successo in Rio Verde giustifica l'opinione espressa dal signor Zellerbarck, capo dell'Amministrazione della « Cooperazione Economica Italiana », che fra l'altro dichiarò che

gli emigranti sono pessimamente alloggiati in Brasile.

La descrizione ufficiale dell'accaduto è proprio del Prefetto di Rio Verde, signor Jeromino Martinis, che telegrafò al senatore Dario Cardoso quanto segue:

« Mi rivolgo a vostra eccellenza chiedendo l'intervento del Presidente della Repubblica e del " Conselho de Imigração e Colonização " per le immediate misure necessarie a soccorrere 90 emigranti italiani qui giunti il 7 gennaio in camion, per ordine del signor Governatore dello Stato.

« Questi, dopo avermi segnalato che non può provvedere per mancanza di mezzi, si disinteressò, abbandonandoli alla propria sorte. Gli emigranti giunsero accompagnati dal signor Rui Carvalho che li abbandonò a sua volta. Occorre notare che la situazione è grave perchè questa Prefettura non può alloggiare 90 persone, nella maggioranza donne e bambini ».

Il signor Pasquale Fini ci raccontò anche i seguenti particolari: « Col " Paolo Toscanelli " vennero 15 famiglie complete, 15 capi famiglia che viaggiavano soli e circa 184 fra donne e bambini che raggiungevano i mariti o i padri già stabiliti in Brasile. Coloro che non avevano parenti in Rio Verde non riuscirono a trovare alloggio e vitto; il giorno dell'arrivo, un portoghese di nome Manoel, che possiede terre confinanti con quelle della C.I.T.A.G., macellò un bue per alimentarli ed in seguito contrattò con alcuni di loro. Nei dieci giorni seguenti la cooperativa fornì loro circa 200 grammi di riso al giorno per persona, e per oltre due settimane tutti dovettero dormire in una baracca coperta di paglia, sul pavimento di terra battuta perchè non avevano neanche delle stuoie; le donne ed i bambini piangevano. Il Prefetto di Rio Verde riuscì in seguito a fornire venti materassi di paglia e venti coperte ricorrendo ad una sottoscrizione pubblica, e ciò per novanta persone. La sede della C.I.T.A.G., secondo informazioni del signor Fini, si riduce ad un gruppo di otto case e due baracche.

« Il gruppo si suddivise; alcuni si stabilirono nelle terre della C.I.T.A.G., altri in Goiania o in varie " fazende " di quello Stato, e finalmente il gruppo Fini verrà in San Paolo.

« Secondo informazioni autorizzate, gli emigranti viaggiavano per conto e a spese del

Governo brasiliano; malgrado ciò essi dovettero pagare alla C.I.T.A.G. in Lanciano somme che variano dalle 190 mila lire per famiglia completa, alle 15 mila per persona nel caso di persone sole che raggiungevano i familiari già emigrati. Il totale che la C.I.T.A.G. incassò con la leva del " Paolo Toscanelli ", fu di lire 7 milioni e 560 mila lire.

« In dicembre del 1950, il presidente della cooperativa era il signor Deodato Sabatino, che risiedeva in Lanciano e firmò tutti i documenti. I componenti di questa leva rimasero pietrificati per l'accoglienza ricevuta in Goyaz che distrusse le illusioni che si erano create sognando le enormi possibilità che erano state loro prospettate; ma il loro dramma come vedremo in seguito cominciò prima di partire.

« La Cooperativa iniziò l'arruolamento per il Goyaz nel 1949 e per pagare l'iscrizione molti piccoli proprietari vendettero le loro terre, altri contrassero debiti ed altri ancora euforicamente abbandonarono impieghi; ma la data dell'imbarco veniva continuamente differita con il risultato che molti finirono col trovarsi senza risorse e indebitati; i più " fortunati " finirono in Rio Verde, un municipio situato a 300 chilometri dalla ferrovia più vicina, con terre improprie per un lavoro redditizio come sono quelle degli Stati di San Paolo e del Paraná.

« Il motivo della scelta di questa località da parte della C.I.T.A.G. è il seguente: nel 1949 alcuni suoi direttori tra i quali il commendatore Bracci, visitando il Goyaz in aereo, per una panne al motore fecero un atterraggio forzato e fortunato presso quella cittadina; l'impressione fu tale che ne dedussero che era il destino che indicava loro il posto ove localizzare l'impresa che dirigevano. Questo fatto, che può sembrare una storiella, ci è stata raccontata dallo stesso Bracci quando l'incontrammo in Goiania dopo gli incidenti, durante la Conferenza dell'emigrazione che ebbe luogo in quella capitale per iniziativa dell'allora ministro Latour.

« Dato che il governo federale prestò due milioni di *cruzeiros* al governo del Goyaz per finanziare l'impresa, si può concludere che questo tentativo di colonizzazione organizzata, è un autentico disastro ed i responsabili sono il " Conselho Nacional de Imigração e Coloniza-

gao" e l'Ambasciata d'Italia in Rio de Janeiro. Quest'ultima particolarmente nella persona del suo consigliere di emigrazione, signor Bonardelli, che dovrebbe conoscere il Goyaz per esserci stato nel 1949 ».

Ho citato i casi più clamorosi per i quali il Governo avrebbe dovuto provvedere onde impedire fatti così gravi.

È nostro dovere però preoccuparci anche di tutti gli altri emigranti; quelli inviati in Australia, e quelli inviati nelle miniere del Belgio e della Francia.

Abbiamo il diritto e il dovere di chiedere al Governo, che permette simili sciagure, perchè con gli stessi mezzi non si provveda a bonificare ed a coltivare le terre incolte del nostro Paese, da quelle dei vari Torlonia a quelle demaniali, parte delle quali, ancora in affitto per poche lire a degli speculatori che ne traggono utili, senza pensare alla migliore utilizzazione di queste terre e alle eventuali opere di bonifica o miglorie.

Siamo stati accusati di essere dei sabotatori perchè difendavamo dalla fame, dalla vergogna, i nostri fratelli italiani.

Nonostante tutti i disastri che l'emigrazione ha prodotto, riaffiora ancora la calunnia contro di noi. L'ha ripresa giorni or sono un giornale che rappresenta prevalentemente gli interessi stranieri. Ancora una volta veniamo accusati di sabotare l'emigrazione.

Siamo dunque dei sabotatori perchè amiamo il nostro Paese e perchè ci preoccupiamo della sorte dei nostri fratelli? O non è forse inganno e bassa speculazione politica illudere e truffare migliaia di lavoratori i quali ritorneranno in Patria, quelli che ritorneranno, rovinati nella salute, in miseria più di prima, condannati a perpetuare una vita di stenti e di mortificazioni? I nostri contadini vogliono terra per lavorare. È la classica « fame di terra » dei nostri contadini poveri. Spinti dalla miseria essi occupano simbolicamente pezzi di terra per chiedere quel poco che la legge loro consente. Il Governo interviene rudemente li sfratta, li incarcera.

Come reagisce certa stampa di fronte a queste manifestazioni di contadini che esprimono, nella sola forma loro consentita, la volontà di lavorare per procacciare un pezzo di pane per loro, le loro donne, i loro bambini?

Ed ecco ancora la stessa stampa a lamentare che non basta che il ministro Scelba intervenga con la « Celere » a randellare o incarcerare questi contadini; bisogna prevenire queste manifestazioni delittuose preparate dai soliti sovversivi social-comunisti; bisogna preventivamente perquisire le sedi del P.C.I., del P.S.I., delle Camere del lavoro per scoprire i piani criminali.

Questi sono i provvedimenti che chiede certa stampa che non domanderà mai che si perquisiscano le case, le ville e si incarcerino i vari Brusadelli e le varie duchesse Sforza Cesarini.

Questo è mal costume politico che non mancherà di dare tristi frutti. Ci troviamo in Italia in una situazione veramente paurosa, e bisogna essere ciechi per non vedere che questa situazione va diventando sempre più grave e minaccia di coinvolgere il nostro Paese in una immane tragedia.

*La crisi si accentua.* Abbiamo oltre due milioni di disoccupati. I giovani di ambo i sessi che si affacciano alla vita del lavoro non trovano occupazione e il loro grande numero sfugge all'indagine della statistica ufficiale. Abbiamo dei minorati, invalidi di guerra, reduci, partigiani buttati sistematicamente sul lastrico in isfregio alla legge.

Abbiamo i tubercolosi, centinaia di migliaia. Quelli che hanno avuto la fortuna di essere ricoverati in sanatorio, una volta dimessi ritornano alle loro abitazioni malsane, negli scantinati, nelle baracche; non trovano lavoro, non hanno di che sfamarsi e quindi soggetti immediatamente alla ripresa del male.

Da questa situazione di carattere generale vorrei soffermarmi brevemente su quella della provincia di Milano.

Abbiamo assistito, nonostante la tenace opposizione da parte dei lavoratori, alla chiusura della « Cemsas », della « Caproni », dell'« Isotta Fraschini », della « Safar » e di molte altre industrie.

È noto che la « Safar » era l'unico stabilimento in Italia attrezzato per la telefonia ad alta tensione.

Che fanno industriali e Governo di fronte a questa situazione? Da entrambi le parti si opera per addossarne il peso alle masse lavoratrici.

Si licenziano migliaia e migliaia di lavoratori ed immediatamente dopo si procede in alcuni stabilimenti ed in certi reparti all'effettuazione di ore straordinarie e si sorpassano, a volte, le 60 ore settimanali.

Si procede alla spremitura « razionale » e spietata della forza-lavoro oltre i limiti fisiologici e normali. La riduzione dei tempi assegnati ad ogni lavoratore, senza che sia intervenuta alcuna modificazione tecnica sostanziale o impianto di macchinario più rapido e meno faticoso, costringe il lavoratore ad accelerare i propri movimenti, sino a divenire la vivente incarnazione del personaggio di « Tempi moaerni » di Charlot.

A tale condizione l'operaio viene anche assoggettato con il sistema delle lavorazioni a catena, che lo costringono ad essere schiavo del ritmo generale del reparto, senza perdere un solo minuto, per evitare l'interruzione della catena o della linea di montaggio. L'accelerazione del ritmo di lavoro, nello stesso tempo in cui rende più frequenti gli infortuni sul lavoro, consente un lavoro meno accurato a tutto scapito quindi della qualità del prodotto.

Operai ed operaie ai quali vengono fissati quantitativi di produzione a limite massimo, si vedono decurtata la paga se non raggiungono questi limiti. Avviene di conseguenza che molti di questi lavoratori sono costretti a rinunciare anche all'ora di colazione. Potrei citare in proposito centinaia e centinaia di questi metodi che si vanno instaurando nelle diverse industrie e molte fabbriche.

A lato di questa « spremitura inumana » del lavoratore, si aggiunge il tentativo, che definirò politico, di distruggere le conquiste che i lavoratori stessi hanno ottenuto attraverso anni ed anni di lotte.

Ogni rapporto democratico in molte aziende è bandito. Attivisti sindacali, membri di commissioni interne, di Consigli di gestione, vengono sistematicamente inibiti dall'esplicare i loro compiti e poi licenziati in isfregio anche ai patti di lavoro.

In alcune aziende si sono creati dei sindacati scissionisti di gradimento della Direzione.

Come i grossi complessi monopolistici hanno creato le cosiddette aziende di comodo, si giunge a costituire anche il Sindacato di comodo. Si sono verificati dei casi in cui i nominativi dei

componenti la commissione interna sono stati indicati dalla Direzione. In altri, dopo le elezioni, la Direzione si è rifiutata di riconoscere la commissione interna perchè non di suo gradimento, in quanto non erano stati eletti i candidati da essa sapientemente preparati.

È tutto un processo involutivo dei rapporti di lavoro, di supersfruttamento di modo che il lavoro stesso non rappresenta più una gioia ed un dovere per il lavoratore, ma un tormento.

La fabbrica si va riducendo ad una caserma intesa nel senso peggiore della parola.

Si chiudono le aziende, dando lavoro a domicilio, costringendo in tal modo l'operaio e l'operaia a lavorare 14 e 15 ore al giorno per guadagnare la stessa paga che percepiva lavorando nell'interno della fabbrica. Per ironia questi lavoratori si chiameranno poi lavoratori a domicilio o artigiani e di conseguenza caricati di tasse.

È pure noto come migliaia e migliaia di operai ed operaie, costretti dal bisogno, sono indotti a lavorare senza protezione alcuna, senza provvidenze sociali.

Troppe fabbriche e cantieri difettano delle più elementari installazioni a prevenzione degli infortuni; di qui il loro persistente aumento.

È una corsa sfrenata al guadagno senza tener conto dell'elemento umano che costituisce la base fondamentale della nostra società.

Il credito bancario diminuisce, i fallimenti aumentano sistematicamente; cambiali protestate, tratte non ritirate ecc.; danno la misura del progressivo frantumarsi della nostra economia.

La riduzione delle ore di lavoro della F.I.A.T. di Torino è un indice significativo. Ci avviamo verso il caos.

Oltre ai licenziamenti massicci avvenuti tempo fa alla Marzotto e presentemente alla De Angeli Frua, si aggiunge la tragica situazione della Breda.

Non è mio intendimento rifare la storia di questo importante complesso, perchè se n'è già parlato ampiamente nelle Aule parlamentari. È necessario però ch'io riaffermi qui che se fin dall'inizio della crisi, ed oggi ancora, si fossero presi in considerazione i progetti del Consiglio di gestione, questo importante complesso

si sarebbe avviato verso una produzione non deficitaria per raggiungere quella redditizia.

Oggi ci troviamo di fronte al ben noto Piano Sette: suddivisione delle aziende in tante branche autonome, licenziamento graduale di tutti indistintamente operai ed impiegati, soppressione di qualche reparto come la quinta Sezione aeronautica, riassunzione individuale dei lavoratori escludendo circa 4700 che verrebbero definitivamente estromessi.

Ci avviamo ancora su una vecchia strada e col classico sistema. Credo non occorranò grandi capacità per decretare la chiusura delle aziende o porle in liquidazione od avviarle gradatamente verso la loro soppressione.

Tutte le volte che si è parlato della Breda, come di altri complessi, ci siamo sentiti rinfacciare i molti miliardi che il F.I.M. ha gradualmente immesso nelle aziende stesse senza alcun costrutto.

È vero: noi pure affermiamo che sono stati sciupati miliardi e miliardi. Ma di chi la colpa? Specificatamente per la Breda questi miliardi sono stati concessi col conta-gocce, diluiti cioè nel tempo senza un preciso programma ed un preciso piano di produzione.

Programma e piano di lavoro per i quali si sono battute le Organizzazioni sindacali ed il Consiglio di gestione, ma purtroppo inutilmente. Tutte le volte che via via col passar del tempo si proponevano licenziamenti massicci, le Organizzazioni sindacali hanno sempre posto questa domanda: dopo questi licenziamenti l'azienda si avvierà verso la sistemazione definitiva?

La risposta a questa domanda non ci viene data neppure oggi, nonostante i draconiani provvedimenti già iniziati dal commissario Sette.

Ognuno può immaginare lo stato d'animo dei lavoratori. A migliaia e migliaia gettati sul lastrico e gli altri tenuti sempre sotto la spada di Damocle del licenziamento.

Sette è il nome dell'unico commissario della Breda (giacchè gli altri due hanno declinato il mandato), ma Sette è anche un numero. Se confrontassimo il Piano Sette coi diversi piani dei Consigli di gestione della Breda, e più precisamente l'ultimo, dal confronto dovremmo concludere che il Piano Sette potrebbe denominarsi piano Zero.

A parte il numero enorme dei licenziamenti contro i quali noi resistiamo, vi è qualche cosa di veramente odioso, reazionario ed antidemocratico in questo piano, per i modi e le forme con cui è posto in atto. Si licenziano tutti i lavoratori, se ne riassume una parte con lettere personali e alle condizioni dettate esclusivamente dalla direzione. I lavoratori devono firmare l'accettazione di queste condizioni, sottostare ad una visita medica e vedersi declassati nelle loro qualifiche e quindi praticamente riassunti con una paga globale diminuita, e per di più con l'accantonamento della liquidazione.

Abbiamo il caso di operai specializzati che hanno compiuto i loro studi alle scuole professionali, che appartengono all'azienda da molti anni, senza avere mai avuto una punizione, licenziati, riassunti e declassati ad operai qualificati. Impiegati retrocessi dalla prima alla seconda categoria o dalla seconda alla terza.

Altri fenomeni ci inducono seriamente a pensare che attraverso questi provvedimenti si voglia approfittare per compiere un odioso atto politico contro gli esponenti delle Organizzazioni sindacali. E la dimostrazione sta nel fatto che alla Sezione quarta i 256 licenziati circa, sono costituiti tutti, dico tutti, da attivisti sindacali, collettori, membri delle commissioni interne e dei Consigli di gestione. La declassazione dei riassunti costituisce un procedimento inammissibile. Ma più ancora è da ritenersi intollerabile il provvedimento delle riassunzioni con lettere individuali che si indirizzano ad operai ed impiegati imponendo, senza possibilità di discussione, l'accettazione della sola volontà della direzione. Non è chi non veda come tale procedura, che rimette la fissazione delle condizioni di lavoro all'arbitrio della direzione, venga a scardinare dalle fondamenta il rapporto consuetudinario tra Organizzazione dei lavoratori e datori di lavoro, estraniando totalmente le organizzazioni stesse per instaurare il principio feudale, che avevamo ragione di ritenere ormai tramontato per sempre e ciò in isfregio allo spirito ed alla lettera della Costituzione.

Nè va taciuta un'altra considerazione. È evidente che degli operai dopo venti e più anni di appartenenza ad una ditta, pur essendo ancora validissimi, non hanno la primitiva ener-

gia fisica. Questi corrono il rischio di vedersi estromessi, anche dopo aver accettato le condizioni vessatorie della direzione.

È quindi la revisione e la scelta del lavoratore fatta col concetto di preferire quelli fisicamente più efficienti, condannando inesorabilmente alla disoccupazione gli altri che pure hanno dato all'azienda decenni e decenni di lavoro.

Il caso che ho citato della Sezione quarta significa che attraverso la revisione si vuol colpire il diritto di Organizzazione sindacale e quegli elementi attivi che di questa sono l'emanazione; in altre parole è la manomissione della libertà di pensiero e la mortificazione dei diritti dell'uomo ed anche questo in isfregio alla Carta costituzionale.

Questi sono i problemi che interessano specificatamente il Ministero del lavoro, il quale viceversa, a quanto pare, non vede altra soluzione che quella dell'accettazione del Piano Sette.

Con questi sistemi si persegue una politica che non è certamente la politica del lavoro, ma del lavoro è l'annullamento. L'annullamento delle nostre industrie fa parte di una direttrice che, se risponde agli interessi di Nazioni potenti come l'America, costituisce per noi la perdita della nostra libertà economica e conseguentemente anche di quella politica.

Ma abbiamo noi, ancora oggi, questa libertà economica? Evidentemente no. Un solo pensiero domina oggi il Governo, si riflette in tutti i Dicasteri, ripercuotendosi sulla vita economica del nostro Paese.

Dal Piano Marshall al Patto atlantico, l'America procede spietatamente all'annullamento della indipendenza delle Nazioni sottoposte al suo controllo, per giungere con l'appropriazione di tutti i mercati del mondo a risolvere la propria crisi.

Ed il nostro Governo stoltamente accetta in pieno questa politica di annullamento dei valori nazionali per devolvere le risorse della Nazione nelle spese militari.

Le premesse di una migliore legislazione sociale, di un futuro risanamento delle nostre industrie rimarranno lettera morta e costituiranno una beffa, così come ha costituito una beffa atroce quella dell'emigrazione.

Noi siamo contro le spese militari, così come ci sono prospettate, perchè oggi non hanno senso. Si dimentica, fra l'altro, che le spese militari dovrebbero essere commisurate al potenziale economico, allo sviluppo produttivo della Nazione ed alla capacità di questa di mantenere vivi i mercati e gli scambi.

Altrimenti si crea, come si sta creando, una economia artificiale che, a lungo andare, porta la Nazione alla rovina.

Anche le forniture militari che il Governo va elemosinando all'estero si tradurranno in una atroce beffa.

Il Paese è stanco di essere turlupinato da fallaci enunciazioni. Il Paese è stanco di richiami guerreschi che risentono del « passo romano o del passo dell'oca ».

Il Paese vuole lavoro, vuole la pace. Voi non ci darete nè il lavoro, nè la pace perseguendo la strada verso la quale vi siete incamminati.

E perciò ancora una volta noi lanciamo il nostro monito al Governo ed alle classi abbienti.

Quando l'incendio divampa è insensato colui che sta comodamente a guardare il pericolo che è costituito, non dalle minacce ipotetiche che vengono al nostro Paese, ma dalla politica di guerra alla quale sciaguratamente il nostro Paese si è legato.

L'incendio è alimentato dalla spaventevole sagra degli egoismi che imperversa, dalla corruzione della cosa pubblica e privata che dilaga sempre più, dalla mancanza del senso del dovere di coloro, individui o gruppi monopolistici, insensibili ai bisogni della collettività e perciò senza amore di Patria. L'incendio che minaccia di distruggere tutto e tutti è fomentato anche da predatori del patrimonio comune; da tutti i grossi evasori fiscali.

Le masse operaie, le folle dei contadini, quelle stesse folle prese a randellate o a fucilate perchè chiedono lavoro, perchè vogliono valorizzare il suolo della Patria perchè dia pane ai suoi figli; gli operai che hanno difeso, fucile alla mano, le fabbriche, perchè non venissero distrutte dai tedeschi e che oggi si oppongono a questa nuova forma di distruzione, queste folle, questi lavoratori sono i veri patrioti e lo hanno dimostrato in tutti i periodi della storia. Si battono per il lavoro, per l'educa-

zione e la salute dei loro figli. Vogliono una politica di pace perchè è solo con una politica di pace che può riprendere la produttività, il commercio interno e quello con l'estero. Sono i lavoratori che lottano anche per i loro avversari, perchè la nostra nave — l'Italia — possa giungere dal pelago alla riva. Non sono sovversivi, sono italiani, gli italiani del Piave, gli italiani dell'epopea partigiana che lottano per la democrazia del lavoro.

Ascoltateli questi italiani. Essi sono i più sacrificati. Esigono che voi imponiate a tutti il sacrificio perchè l'Italia — nella pace — diventi veramente una « Repubblica fondata sul lavoro ».

Per queste ragioni il Gruppo socialista voterà contro il bilancio che ci è presentato. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, non farò un discorso panoramico, anche perchè è facile, sul principio della discussione di un bilancio, sfarfallare qua e là e limitare le iniziative agli oratori successivi. Io non sono un egoista... e non lo farò (*ilarità*) e perciò mi limiterò a trattare solo alcuni argomenti, fra cui primo quello della scuola di qualificazione. È noto che il Ministero del lavoro per attenuare (non per reprimere perchè, altrimenti, lo scopo sarebbe stato troppo superbo) la disoccupazione ha escogitato varie provvidenze: I.N.A.-Case, le scuole di qualificazione e di riqualificazione, i cantieri di lavoro e di rimboschimento, sussidi ordinari e straordinari. Le scuole di qualificazione e riqualificazione non hanno dato, però, l'esito sperato e lo stesso relatore nel suo elaborato scritto ci dice che il 50 per cento della scolaresca diserta le aule...

MONALDI, *relatore*. Solo in qualche posto!

MENGHI. Ne prendo atto. Perchè? Molte sono le cause ed io non le voglio ripetere qui dal momento che il relatore le ha già esposte. Faccio rilevare solo che sarebbe opportuno che si tenessero presenti le esigenze locali e che gli insegnanti fossero preventivamente scelti sul posto, perchè essi conoscono le tendenze, le attitudini, la psicologia ed i costumi della scolaresca. Così facendo noi avremo maggior profitto da parte di questi

scolari adulti, perchè è chiaro che essi si sono ormai cristallizzati in una *forma mentis* per cui hanno ripugnanza per tutto ciò che è nuovo, ed è per questo che a preferenza delle scuole di qualificazione e di riqualificazione bisogna dare incremento maggiore alle scuole professionali. Non è ignoto del resto che quando un operaio anzichè indifferenziato è specializzato, non solo è ricercato in Italia, ma parecchie volte è richiesto anche all'estero.

E vengo ad un'altra questione di vitale importanza, per quanto il Ministro e la relazione dell'ottimo professore Monaldi non ne abbiano fatto cenno: a quella dei collocatori comunali. Sono circa nove mila sparpagliati in tutti i paesi d'Italia ed essi collaborano ad una funzione altamente sociale. Ebbene, i collocatori chiedono giustizia da molto tempo, ma la giustizia è ancora lontana dalle loro abitazioni.

CONTI. Che giustizia vogliono?

MENGHI. Glielo dirò presto. Questi collocatori comunali, che sono equiparati a pubblici ufficiali, hanno uno stipendio che va dalle quattro alle ventimila lire mensili. Ditemi, egregi colleghi, se un lavoratore, anche scapolo, con uno stipendio così misero può vivere. Ma non è solo per lo stipendio che essi reclamano, protestano anche contro la circolare con cui il Ministro impone il licenziamento dal servizio dei giovani al di sotto dei 25 anni. Spesse volte questi giovani hanno acquisito una esperienza veramente invidiabile; ma perchè non hanno toccato il venticinquesimo anno di età si impone alle autorità provinciali di licenziarli. È vero che dopo parecchie proteste da parte del Parlamento, il Ministro di allora, onorevole Marazza, ed anche il ministro Rubinacci hanno messo una remora a questi licenziamenti, ma occorre senz'altro annullare la intimidazione.

Concorso interno. Giustamente dicono i collocatori: anzichè fare un concorso esterno per reclutare nuovo personale lo si potrebbe scegliere mediante un concorso interno tra coloro che sono già in servizio.

Inquadramento in ruolo speciale. È una richiesta giustissima. Essi domandano che, come i segretari comunali sono in ruolo speciale, altrettanto si faccia per loro.

1948-51 - DCLXXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

6 OTTOBRE 1951

Aumento di stipendio, e qui sono sicuro che ho la solidarietà dell'onorevole Conti.

CONTI. Neanche per sogno.

MENGHI. Peggio per lei che non mostra tenerezza per la loro indigenza. Uno stipendio che va dalle quattro alle ventimila lire mensili è insufficiente ed inadeguato al lavoro che questi disgraziati svolgono dalla mattina alla sera. La cifra è così esigua che certamente merita un equo aumento. (*Approvazioni*).

Ammissione ai benefici mutualistici. È giusto che essi abbiano ad usufruire dell'I.N.A., dell'I.N.A.I.L., dell'I.N.P.S. ed anche dei contributi unificati. Inoltre non hanno riposo annuale. Debbono all'occorrenza lavorare anche di notte, non hanno un limite di orario e non hanno naturalmente nemmeno la tredicesima mensilità. Ne chiedono la concessione. Non è giusta la loro pretesa?

Altra questione importantissima è quella della liquidazione in caso di licenziamento. Agli impiegati privati viene data l'indennità di licenziamento. Invece i collocatori comunali possono essere dimessi dal servizio di punto in bianco senza liquidazione, e se vengono chiamati sotto le armi non hanno diritto alla conservazione del posto. Si puniscono per aver servito la Patria!

Del problema dei collocatori comunali mi sono occupato in Senato nella discussione del bilancio del lavoro il 24 marzo 1950 ed in una interrogazione il 24 gennaio 1951. La risposta dell'allora Sottosegretario onorevole Rubinacci, pur convenendo sui giusti *desiderata* dei collocatori, non fu completamente soddisfacente, tanto che tre mesi fa l'interrogazione è stata da me riproposta con la firma di ben 25 senatori. Onorevole Ministro, io ritengo che ormai il problema sia maturo per la risoluzione. So che l'onorevole Rubinacci comprende l'opera efficace che svolgono questi instancabili lavoratori a favore della Nazione; so anche che c'è un progetto di legge il quale dovrebbe portare ad uno stipendio minimo i collocatori, con un sacrificio — sentite, onorevoli colleghi — niente di meno di soli 800 milioni all'anno per lo Stato. Che si attende di più? Ritengo che il Ministro del tesoro non possa fare resistenze ad una giusta richiesta di copertura di spesa così modesta, di fronte al grande numero dei

beneficandi. Se i collocatori si mettono in agitazione e minacciano scioperi o altri movimenti che noi tutti deprechiamo come non giustificarli? Quindi, onorevole Ministro, faccia in maniera che la soddisfazione l'abbiano completa e sollecita. (*Approvazioni*).

Vengo al terzo punto del mio discorso. L'articolo 45 della Costituzione dice: « La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.

« La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato ».

Ebbene, si è creato un Sottosegretariato dell'artigianato, che pure è contemplato nell'ultimo capoverso dell'articolo 45, e non si è istituito il tanto invocato Sottosegretariato per la cooperazione. Concordo con molti di voi, onorevoli colleghi, che bene ha fatto il Governo a creare il Sottosegretariato per l'artigianato mettendovi altresì a capo la onorevole Angela Cingolani Guidi, perchè ha corredo di studi ed esperienza ineccepibile; ma si doveva pensare anche alla cooperazione, tanto più che la particolare importanza di essa fu già segnalata dai costituenti che ne trattarono in quasi tutto l'articolo 45. Cosa ha fatto per essa il Ministro del lavoro? Ha aumentato nel bilancio, lo riconosco, la cifra da 13 milioni a 43 milioni annui, ma tale stanziamento è insufficiente per le tante necessità sociali della cooperazione. Abbiamo solo una Direzione generale della cooperazione nel Ministero del lavoro, la quale pensa, sì, alla propaganda, ma molto limitatamente perchè ha mezzi non adeguati e pubblica la ufficiosa Rivista della cooperazione. Sarebbe giusto che il Ministero desse incoraggiamenti ed aiuti finanziari anche alle altre riviste ed ai giornali che cercano di diffondere lo studio della cooperazione in ogni angolo d'Italia.

Perchè poi non creare la banca della cooperazione? Ogni tanto, a stillo, si stanziavano poche centinaia di milioni per il credito alle cooperative. Ma, vedete caso, quando le cooperative più povere, richiamate da questa offerta, corrono a chiedere il credito alla Banca del lavoro, il più delle volte trovano che la somma

stanziata è già esaurita perchè, niente meno, si danno ad una sola cooperativa anche 100 milioni, mentre di cooperative ce ne sono — e l'onorevole Ministro lo sa — per lo meno 20.000 con milioni di associati e, quindi, la grandissima parte di esse resta completamente insoddisfatta. Vigilanza, dunque, severa occorre nella distribuzione del credito. Ma la creazione della Banca della cooperazione sarebbe proprio adatta per eliminare anche queste irregolarità.

Scuole della cooperazione. Dal momento che lo Stato, con l'articolo 45 si è impegnato a diffondere lo spirito mutualistico in Italia deve anche provvedere a farlo conoscere ai cittadini italiani; quindi deve creare le scuole. Invece abbiamo la scuola di Montepulciano ed altre ancora che sono istituite momentaneamente col sussidio o di organizzazioni industriali o di enti cooperativistici, e che vivono il più delle volte una vita fatta di stenti. Si sono aperte scuole adesso per l'applicazione della legge stralcio ed io stesso ho tenuto una lezione in quella bene organizzata di Modena. Lodevolissima iniziativa perchè ha avviato gli agrari alla conoscenza della cooperazione.

Dal momento che negli articoli 22 e 23 della legge sulla Sila, trasfusi nella legge stralcio, è previsto che il contadino concessionario della terra non sia più abbandonato a se stesso, ma si debba riunire in cooperative con altri contadini vicini e quindi la cooperazione è entrata trionfalmente nella legislazione italiana, perchè il Governo non se ne occupa e non apre corsi regolari di addestramento? Il Governo è invece fino ad ora, purtroppo, assente o indifferente. È ciò veramente imperdonabile. Pensi, quindi, l'onorevole Ministro a porre mano a questo problema e lo risolva in qualunque maniera. (*Approvazioni*).

Vengo alla legge del 1947 sulla disciplina delle cooperative, che ha avuto applicazione solo dal 1949. Essa conferisce allo Stato il compito della tutela e della ispezione delle cooperative. Ho detto poco fa che le cooperative in Italia sono circa 20.000. Ebbene in questi due anni sapete quante ispezioni sono state fatte? Duecentoventiquattro. Ho ripreso questa cifra dal relatore della Camera dei deputati. Ciò significa che il Governo si è estraniato completamente da queste organiz-

zazioni, mentre le cooperative desiderano le ispezioni; naturalmente mi riferisco alle cooperative che sono in regola, non alle false cooperative, perchè disgraziatamente avviene che gli avversari delle cooperative, o quelli che non ne comprendono l'importanza, indichino sempre le cooperative spurie per combattere anche le cooperative vere, le cooperative cioè legalmente costituite e normalmente funzionanti.

La spesa dell'ispezione deve gravare prevalentemente sul Ministero e non sulle cooperative. Faccio in proposito un paragone. Quando la polizia tributaria va a fare un'ispezione chiede forse al contribuente la spesa dell'ispezione? No. Ed allora è giusto che il Ministero non la pretenda dalle cooperative, perchè esse menano una vita disagiata e se andiamo ad aggiungere ai loro oneri quotidiani anche la spesa dell'ispezione, che a volte è continuativa perchè ripetuta, noi portiamo al fallimento le società che sono sorte con grandi sacrifici.

Indico un'altra deficienza. Molte sono le leggi che trattano della cooperazione. È bene quindi che noi creiamo un codice della cooperazione. Per i progetti di riforma non mettiamo intralci alla loro approvazione nel Parlamento. Ci sono cooperative che hanno avuto per il loro statuto e per l'atto costitutivo l'omologazione del tribunale; basterebbe il deposito in cancelleria perchè esse fossero dichiarate legali. Invece si impone la pubblicazione nel Bollettino speciale che è in mano al Ministero. Il Ministero ritarda e le cooperative non possono funzionare. Bisogna che il Ministero elimini questa assurdità. Esistono dei progetti di legge che giacciono da tempo davanti al Senato e alla Camera. Perchè si sono arenati? Intervenga l'onorevole Ministro con la sua alta autorità e le cose cammineranno più speditamente.

Ma è ora che io concluda. Onorevoli colleghi, si sostiene nei comizi, sulla stampa e nei consessi politici la fratellanza umana e l'universalità. Ebbene, fino ad ora i tentativi sono restati vani. Se, invece, lo spirito mutualistico fosse penetrato nell'animo di ognuno di noi, certamente questa altissima meta sarebbe stata raggiunta da parecchio tempo. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà limitato all'esame di un solo aspetto del bilancio del Lavoro e voi comprendete subito quale. Ancora una volta io vi parlerò dei pensionati. Ve ne ho parlato spesso, non ho forse l'autorità per farlo, ma so di parlare a nome di 350 mila pensionati organizzati nella Federazione italiana che ho l'onore di presiedere; e di questi pensionati 300 mila e forse più sono proprio pensionati della Previdenza sociale, i più miseri, i più trascurati dal Governo. Ma credo di poter anche esprimere la volontà e la protesta di una più vasta moltitudine di pensionati, un milione e 800 mila in Italia, quelli non ancora organizzati, che già vanno orientandosi verso la lotta unitaria per il loro diritto alla vita. Illusi, delusi, oggi i pensionati sono decisi a non essere più rassegnati, a non implorare più, a non ricorrere più all'estremo, tragico gesto del suicidio; sono decisi a lottare. Desidero subito ricordare in quest'Aula il nome di due fra i loro più intrepidi difensori, oggi scomparsi: Aladino Bibolotti e Luigi Cacciatore (*approvazioni*); sono scomparsi, ma l'opera loro rimane anche nella conquista principale che, a mio avviso, abbiamo realizzato in questi due anni, quella di porre il problema dei pensionati all'ordine del giorno della coscienza nazionale. Vorrei che ciascuno di voi rileggesse gli atti parlamentari di due, tre, quattro anni fa, le notizie che la stampa dava allora sui problemi dei pensionati; dovrete tutti riconoscere che allora dei pensionati raramente si parlava, mentre oggi, in Italia, se ne parla tutti i giorni, nei comizi, nelle assemblee legislative, in tutti gli organi della stampa. Consentitemi di dirvi che questa è già una grande conquista e che noi abbiamo per lo meno contribuito a realizzarla.

Incontestabile è l'efficacia della organizzazione e della lotta. Vorrei citarvi soltanto due date precise. Quando la nostra Federazione era appena sorta, costituita da nuclei dispersi di pensionati di tutta Italia, ma in numero ancora esiguo, abbiamo qui ingaggiato una prima battaglia, nel dicembre del 1949. Chiedevamo allora per questi infelici-

simi cittadini soltanto l'elemosina mortificante di un pacco viveri, che consisteva spesso in pochi generi deteriorati; ci riducevamo ad un avvilito accattonaggio. Ci fu risposto con le solite promesse, ma il pacco viveri non venne. L'anno successivo eravamo invece già 250.000, e nel dicembre 1950 chiedemmo qualcosa di più, la tredicesima mensilità, e l'abbiamo ottenuta, sia pure sotto la denominazione di gratifica natalizia. Forse ancora le sfere governative e gli uomini dello schieramento politico, che non vivono nell'ambiente del lavoro e dei vecchi lavoratori, si illudono che i pensionati non abbiano proprie armi di lotta; essi invece le hanno e voi sapete a quali forme democratiche di agitazione essi sono ricorsi; sapete certamente che noi abbiamo indetto per tre volte comizi simultanei, in determinate giornate, in tutta Italia, centinaia, qualche volta migliaia di comizi; sapete quanto vaste e decise siano state le proteste dei pensionati anche in sede elettorale; conoscete per lo meno che gli statali hanno scioperato per tre volte non soltanto per le loro rivendicazioni di categoria, come lavoratori attivi, ma anche facendo proprie le rivendicazioni dei pensionati. E qualche cosa si è ottenuto con queste lotte. Sapete che i pensionati di guerra, gli invalidi, i mutilati, gli orfani, le vedove di guerra sono scesi in piazza, ed allora soltanto il Governo ha presentato quel disegno di legge che da due anni giaceva nei suoi archivi. Sapete che per i pensionati marittimi i lavoratori del mare hanno arrestato talvolta le navi nei porti. Sapete che la prima agitazione degli statali, quella del 1949, poneva, sin da allora, tra le rivendicazioni di categoria anche l'aumento del 10 per cento delle pensioni degli statali. E sapete bene quale ampiezza e quale significato abbiano avuto quei tre ultimi scioperi degli statali di cui vi parlavo, svolti, quest'anno, in tre distinte giornate anche a favore dei pensionati di tutte le categorie.

Ma i pensionati hanno soprattutto acquistato coscienza della dignità, direi dell'alto valore patriottico del loro problema. Essi sanno di essere una classe benemerita, che ha contribuito con lunghi anni di lavoro e di fatica alla ricostruzione del nostro Paese; e perciò pongono il loro angoscioso problema

anche come problema di decoro nazionale dinanzi al Parlamento e nei confronti del Governo. (*Approvazioni dalla sinistra*). E lasciate, onorevoli colleghi, che aggiunga, senza con ciò voler assumere un atteggiamento, non dico fazioso, ma di precisa portata politica, che attraverso la nostre esperienze abbiamo potuto fare dei confronti sulle condizioni dei pensionati nelle Repubbliche di democrazia popolare e sulle condizioni dei pensionati in Italia...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Li ho fatti anche io e le assicuro che non sfiguriamo.

BERLINGUER. Sfiguriamo invece e me ne dispiace. Comprendo che lei difenda il sistema politico del Partito e del Governo a cui appartiene; ma dovrebbe confrontare gli studi e i documenti che sono stati pubblicati; e dovrebbe anche fare le esperienze che abbiamo fatto noi attraverso questi confronti...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono andato a vedere...

BERLINGUER. Del resto, per non accentuare la mia precisazione nel campo politico, aggiungo che i confronti sono mortificanti anche fra le condizioni dei pensionati d'Italia e le condizioni dei pensionati di molte altre Nazioni ancora rette col sistema capitalistico. E poichè l'onorevole Ministro possa essere meglio informato, gli riferirò il risultato di alcune mie esperienze recentissime controllate da me personalmente.

Sono stato nel settembre scorso a Berlino e per un errore sono capitato anche nella Berlino ovest e mi sono soffermato colà; ho voluto poi consultare anche studi, documentazioni, statistiche ed ho confrontato le condizioni di vita dei cittadini della Berlino est e di quella ovest, di questa città divisa in due settori, quasi a marcare l'esigenza imperialistica di creare una frattura fra tutti i popoli per preparare quella guerra che proprio in Germania sarebbe più atrocemente fratricida. Ebbene, ho visto nella Berlino est, già distrutta quasi completamente come la Berlino ovest, il prodigio di nuove costruzioni di case e di fabbriche, mentre nella Berlino ovest si costruiscono specialmente negozi di lusso e poche case di abitazione, poche industrie. Voi sapete tutti che

nella Berlino est non esiste più disoccupazione, mentre sapete bene che la disoccupazione imperversa nella Berlino ovest; sapete qual'è anche l'ansia di pace della Germania democratica, mentre nella Germania di Bonn gli americani e quei tedeschi che ad essi si sono legati incoraggiano il risorgere del nazismo. Non abbiamo forse letto, proprio in questi giorni, una nefanda apologia di quel Reder, la belva che viene giudicata a Bologna? Nella Germania di Bonn gli americani preferiscono coltivare quelle operazioni che l'onorevole De Gasperi, ieri, alla Camera, chiamava, a proposito di Trieste, di « giardinaggio », per far fiorire le spade!

Ma, per tornare al nostro tema, vi dirò che soprattutto ho assunto informazioni precise e controllate sulle condizioni dei pensionati. Badate: nelle Nazioni capitalistiche i datori di lavoro e lo Stato, che è il maggior datore di lavoro, hanno interesse, talvolta, a soccorrere i lavoratori attivi perchè devono sfruttarli, ma abbandonano alla loro triste sorte i vecchi lavoratori che non possono più sfruttare e che non hanno la possibilità di scioperare, di insorgere contro questa infamia; ed è questa una delle più chiare testimonianze della iniquità del sistema capitalistico. Orbene, è vero che anche nella Germania ovest i salari e gli stipendi hanno avuto un certo adeguamento, (del resto assai lontano da quello raggiunto nella Germania democratica); ma le condizioni dei pensionati sono ben più profondamente diverse: le pensioni nella Germania di Bonn sono circa la metà di quelle della Germania democratica.

La seconda esperienza è più vicina a noi. Sono stato recentemente nella Repubblica di San Marino e mi sono informato delle condizioni di vita di quei cittadini, ma specialmente di quelle dei pensionati, poichè è questo il problema che più mi appassiona e sul quale mi vado sempre documentando ovunque. La Repubblica di San Marino è in una zona fra le più povere della nostra Italia, rocciosa, priva di qualunque risorsa; ed è stata anch'essa devastata dalla guerra in aperta violazione della sua neutralità. La Repubblica di San Marino aveva ospitato, durante il conflitto, quasi 100 mila profughi, e davvero non so come abbia fatto a ricoverarli ed a sfamarli; è stata

bombardata dagli inglesi e dagli americani, ha sofferto gravissime distruzioni, e circa 200 vittime; naturalmente i colpevoli di questi danni ad uno Stato neutrale si sono rifiutati sinora di risarcirli. Eppure nella Repubblica di San Marino vi è un tenore di vita che non possiamo mettere a confronto con il tenore di vita dei nostri lavoratori; non vi esiste disoccupazione e, per quanto concerne la previdenza, sono garantite cure mediche gratuite ai pensionati ed a tutti, indistintamente, i cittadini, anche a quelli delle classi abbienti; a San Marino funziona un ospedale modello, degno di figurare in una grande città. E le pensioni dei vecchi lavoratori sanmarinesi sono quasi doppie di quelle che si corrispondono in Italia. Questa indagine ha confermato in me un sospetto: quello che anche questo confronto abbia contribuito a determinare la recente offensiva (non so se per noi italiani più mortificante o più grottesca) del Governo e soprattutto del ministro Scelba contro la piccola Repubblica; offensiva che si spiega solo in parte col proposito di escogitare una rappresentanza contro la volontà elettorale di quel popolo, e solo in parte con l'intento di proteggere interessi rivali di case da giuoco. Voi sapete che San Marino, dopo la guerra, aveva dovuto ricorrere, per ottenere qualche cospicua entrata per le sue opere sociali, all'istituzione di un *Kursaal*, quello di cui si è riusciti ad ottenere la chiusura. Ma io penso che si tendesse anche a soffocare economicamente quella piccola ma gloriosa Repubblica, che è lo Stato più antico che esista al mondo, e che costituisce per noi un grande esempio, come già disse a San Marino un grande italiano, un uomo di spirito nobilissimo, Piero Calamandrei; si è voluto impedire che le condizioni sociali di San Marino potessero essere assunte come pietra di paragone nel nostro Paese! (*Approvazioni dalla sinistra*).

Ho parlato di lotta. A noi duole che i pensionati debbano ricorrere alla lotta ed esercitare pressioni, come ci duole che ad agitazioni e lotte debbano ricorrere i lavoratori. Ma, onorevoli colleghi, ancora un esempio può esservi segnalato dei risultati che soltanto attraverso le lotte, purtroppo, oggi è dato, in Italia, a tutti i lavoratori ed ai pensionati di conseguire; e cioè l'annuncio del disegno

di legge, dato dal Consiglio dei ministri del giugno scorso, per i pensionati della Previdenza sociale. Mi guarderò bene dal discutere oggi tecnicamente quel disegno di legge: la discussione sui bilanci deve sempre avere chiara impronta politica, deve limitarsi ad impostare i problemi dei singoli dicasteri sotto il loro aspetto politico; le soluzioni tecniche si precisano durante la discussione dei singoli disegni di legge.

Perchè è stato presentato questo disegno di legge? Non si dica che è stato una iniziativa spontanea del Governo. Già da due anni il Governo si era impegnato a migliorare le condizioni dei pensionati della Previdenza sociale e, fin dal 2 luglio del 1948, aveva garantito quella riforma organica che invece si dice sia ancora allo studio. Tutto ciò ho già avuto occasione di documentare ampiamente in altri interventi. L'impegno a presentare un disegno di legge di semplici e modesti miglioramenti delle pensioni fu precisato in colloqui dell'onorevole Marazza con noi, in comunicati ufficiali alla stampa e alla radio, in interviste, in dichiarazioni fatte anche, più volte, nelle Aule parlamentari. Si prometteva allora un disegno di legge ben diverso da quello attuale. Ma se, come sostiene l'onorevole Rubinacci, esso è lo stesso ed era già preparato da tempo, ebbene perchè esso è stato annunciato soltanto al Consiglio dei ministri del 23 giugno?

Onorevoli colleghi, non desidero esprimervi la mia opinione personale, non desidero darvi nuove dimostrazioni di quanto ho accennato; voglio soltanto riferirvi un'opinione per voi insospettabile leggendo ciò che ha scritto su un giornale, non certamente di sinistra, l'« Oggi », in data 5 luglio 1951, un uomo di parte vostra, fra i più autorevoli esponenti della Democrazia cristiana, che scriveva con senso di responsabilità, con un linguaggio cauto che testimonia appunto di questa consapevole responsabilità; e scriveva alla vigilia della sua riassunzione al Governo: parlo dell'onorevole Amintore Fanfani. Che cosa scriveva sull'« Oggi » l'onorevole Fanfani? Ascoltate, tenendo conto, come è giusto, della estrema prudenza con cui egli si esprime, senza che essa però valga ad offuscare l'importanza dei suoi rilievi. Dice l'onorevole Fan-

fani: « Durante la campagna elettorale, governativi ed oppositori hanno polemizzato anche in materia di pensioni previdenziali, ed i secondi hanno abbastanza bene stimolato i pensionati a non fare buon viso al Governo che non si ricordava di loro. Finite le elezioni è venuta a conclusione la faccenda della scala mobile degli statali » (veramente non è venuta a conclusione, ma non importa) « e il Governo ha osservato che molto non poteva fare per gli statali dovendosi provvedere ai pensionati. E così si è appreso che tornava sul tappeto il problema dell'aumento delle pensioni previdenziali, sia pure come ostacolo ad altra richiesta, quella degli statali ».

« La contrapposizione governativa — prosegue l'onorevole Fanfani — poteva o doveva mettere nell'imbarazzo i sindacalisti, ma le confederazioni delle diverse tendenze hanno contromanovrato, proclamando un secondo sciopero degli statali per venerdì 22 giugno ed una grande manifestazione di protesta dei pensionati per domenica 24 giugno. Il Governo ha allora scelto per sé la data del sabato 23 giugno ».

Onorevoli colleghi non vi sembra abbastanza trasparente e preciso questo linguaggio? L'onorevole Fanfani dice che tre fattori sono intervenuti per decidere il Governo: il primo è la protesta dei pensionati in sede elettorale, sia pure stimolata dall'opposizione, ma che ha trovato larghi e ben giustificati consensi; abbiamo notizia, nella nostra Federazione, che molte decine di migliaia di pensionati, avversi alle ideologie di sinistra e non certamente inquadrati da noi, hanno votato contro le liste governative per protesta contro quella incuria del Governo di cui parla l'onorevole Fanfani.

Secondo fattore di pressione: gli scioperi degli statali a favore dei pensionati.

Terzo fattore, sempre secondo l'onorevole Fanfani: la grande manifestazione (è lui che la definisce « grande ») dei pensionati indetta dalla nostra Federazione sin dal 12 giugno e che si è svolta in tutta Italia il 24 giugno. Come ha risposto il Governo « scegliendo (come Fanfani si esprime) la data del 23 giugno » per il suo comunicato? Lo sappiamo tutti, anche troppo, onorevoli colleghi, perchè mai come in questa occasione (ed io non credo che ciò si debba

ad iniziativa personale dell'onorevole ministro Rubinacci) i provvedimenti ebbero l'onore di una « réclame » enorme, di tipo americano: mai la presentazione di un disegno di legge era stata accompagnata da una tale serie di comunicati, interviste, precisazioni che dovevano servire a spargere cortine di nebbia sulla vera sostanza del suo contenuto. Ma specialmente desidero ricordarvi che il Consiglio dei ministri, per due volte, in due giorni successivi, dichiarò, proprio quando era stato proclamato lo sciopero degli statali e si era iniziata l'agitazione dei pensionati, che il problema delle pensioni aveva « precedenza assoluta » su tutti gli altri e che era « un problema indilazionabile ». Indilazionabile nel giugno 1951! Ma come non se ne era accorto prima? Perchè non aveva prima mantenuto gli impegni ai quali si era legato anche in dichiarazioni fatte in Parlamento? Il problema dei pensionati diventava indilazionabile soltanto il 22 giugno 1951, dice Fanfani, « come ostacolo alle richieste degli statali e — prosegue ancora Fanfani — in un contrapposizione che doveva mettere in imbarazzo i sindacalisti ». Parliamoci chiaro. Io non devo usare le cautele di linguaggio giustificate nell'onorevole Fanfani. Ma è facile comprendere il significato delle sue parole. Egli ha inteso dire che il Governo ricorse ad una manovra che non vorrei definire ricattatoria, ma che tendeva a dividere i vecchi lavoratori da quei lavoratori attivi che svolgevano con essi un'azione di lotta; ha adottato questa tattica che io mi limito a classificare deplorabile; ha detto agli statali: nulla posso concedere a voi (più tardi, come sempre, si è piegato in parte) perchè devo provvedere ai pensionati; e male avete fatto, voi lavoratori attivi, a scioperare anche per essi; resterete perciò a mani vuote. Anzi per punizione avrete la legge antisindacale, quella legge antisciopero annunciata proprio il 23 giugno e di cui ha parlato l'onorevole Rubinacci giorni fa, alla Camera dei deputati.

Lasciate che io mi soffermi un istante su questa legge, anche parlando dei pensionati, oggi che a favore dei pensionati intervengono le forze del lavoro servendosi dello strumento più massiccio di lotta: lo sciopero.

L'onorevole Rubinacci è un vecchio sindacalista: vecchio come sindacalista, non per età...

GRISOLIA. Ma adesso se ne è dimenticato.

BERLINGUER. È possibile, onorevole Grisolia, che sia vero? È possibile che abbia del tutto dimenticato il suo passato? Non voglio crederlo, anche per la stima personale e l'amicizia che mi legano a lui. Forse ha potuto dimenticare le sue esperienze di sindacalista perchè oggi è al Governo? Non credo neppure questo; e non posso crederlo anche perchè egli non è apparso sinora un uomo politico intossicato dall'ambizione: l'anno scorso diede prova di un senso di responsabilità e di modestia che gli fanno onore. Voi ricorderete che durante la precedente crisi i giornali avevano tutti annunciato la sua assunzione a Ministro; invece egli è stato chiamato alla carica di Sottosegretario ed ha accettato dignitosamente quel posto senza recriminazione. Egli può, dunque, essere ritenuto un uomo non ambizioso, ha un passato lodevole, può avere un avvenire, in virtù soprattutto del suo ingegno.

Ed allora, onorevole Rubinacci, creda alle parole che le rivolge da questi banchi un avversario che le è anche amico: non leghi il suo nome a quella legge antisindacale...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ad una legge antisindacale, no.

BERLINGUER. ...a quella legge antisciopero, legge liberticida che non è neppure frutto di una sua elaborazione personale, ma che ella ha ricevuto come triste eredità.

Ma a lei, uomo di Governo, ed anche ai colleghi della maggioranza, devo dire con fermezza qualche altra cosa. Non fatevi illusioni che quella legge passi! Tutte le organizzazioni sindacali sono insorte contro la minaccia, sono insorti tutti i lavoratori, è insorta la sensibilità del nostro popolo e noi ce ne faremo eco in Parlamento. (*Approvazioni dalla sinistra*). Noi — desidero ripeterlo anche in Senato, poichè è stato già detto alla Camera — ricorremo contro questa legge ad ogni forma di lotta democratica fino ai suoi estremi limiti. Noi difenderemo ad ogni costo la frontiera invalicabile del diritto di sciopero. E sarà colpa vostra se, insistendo caparbiamente su questa legge anticostituzionale ed assurda, determinerete una lunga interminabile paralisi nell'attività parlamentare. Del resto alla vostra minaccia ed al tentativo insidioso di divisione, i lavora-

tori hanno già risposto con lo sciopero, uno sciopero che si è svolto sempre anche a favore dei pensionati.

Ed i pensionati sono a fianco dei lavoratori. Noi, d'accordo con la C.G.I.L., abbiamo già deciso nuove manifestazioni dei pensionati in tutta Italia in una prossima data, ed avremo ancora la solidarietà delle forze del lavoro.

Saranno con noi anche perchè la vostra legge di pretesi miglioramenti delle pensioni è inaccettabile per i pensionati, ma soprattutto lesiva per i lavoratori.

Non intendo discutere oggi dal punto di vista tecnico questo disegno di legge, che verrà portato al vostro esame insieme al disegno di legge Berlinguer-Fiore, per un aumento, in acconto della futura riforma della Previdenza sociale, di 3.000 lire al mese alle pensioni che oggi si aggirano, in media, proprio su questa cifra. Ho già accennato al suo aspetto politico, dimostrandovi, anche con le parole dell'onorevole Fanfani, che la presentazione del disegno di legge governativo si deve esclusivamente alla protesta elettorale dei pensionati, alla loro agitazione ed agli scioperi degli statali. Ma, sempre sotto il profilo politico, mi limiterò a segnalare che anche il contenuto di questa legge costituisce una nuova insidia, sia contro i lavoratori, che contro i pensionati. Nei comunicati essa venne annunciata come diretta a dare una nuova disciplina organica e definitiva alle pensioni della Previdenza sociale; poi l'onorevole Rubinacci, alla Camera, ha fatto un prudente passo indietro ed ha detto: « questa legge non significa che la riforma organica della Previdenza sociale sia archiviata; vi sono studi ancora in corso, li solleciteremo ». Che cosa aveva già risposto, preventivamente, l'onorevole Fanfani? « Ad aumenti sostanziali, egli scrisse, non si potrà pensare che a riforma previdenziale avviata. Anche di questo si torna a parlare. Il predetto Consiglio dei ministri ha proposto infatti la nomina di un Comitato centrale della Previdenza sociale previsto sia dai voti della Commissione di riforma, sia dal progetto ministeriale presentato da chi scrive al Governo il 31 dicembre 1949. Tale Comitato avrà il compito di iniziare la riforma. Il deliberato però dice che dovrà anche studiare. Evidentemente (prosegue Fanfani), si dimentica che gli studi

ci sono. Mancano o non sono completi i provvedimenti ».

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È per ciò che ho ritirato questo disegno di legge, appunto perchè penso che gli studi già ci sono e dobbiamo operare, non più studiare.

BERLINGUER. Prendo atto di questa risposta e la considero come un nuovo impegno del Governo a presentare finalmente il disegno di legge per la riforma della Previdenza sociale. Ma lasciate che i pensionati ed io, delusi dalla lunga esperienza, siamo ancora diffidenti. Se l'impegno sarà seguito da fatti concreti, allora soltanto questa diffidenza sarà superata. È disposto l'onorevole Ministro a precisare un termine impegnativo per tale presentazione?

Comunque, nel comunicato del Consiglio dei ministri si parlava di nuovi studi, dimenticando che fin dal 2 luglio del 1948 il Governo aveva dichiarato che gli studi erano conclusi e che immediatamente essi sarebbero stati tradotti in legge. Ma, già, si era all'aprile del 1948, proprio nel pieno della campagna elettorale. Più tardi anche questi impegni, come tantissimi altri, sono stati dimenticati.

Diamo ora uno sguardo all'attuale disegno di legge. Anzitutto gli aumenti riguardano soltanto alcune categorie di pensionati, non tutte. Ecco perchè quando voi dovrete discutere, come già è stato stabilito, insieme al disegno di legge governativo anche quello Berlinguer-Fiore, vi domanderete se non sia più logico, più ragionevole quest'ultimo, semplicissimo, il quale parte dalla premessa, oggi confermata dall'onorevole Ministro, che si attende ancora la riforma della Previdenza sociale; e, nell'attesa oramai troppo lunga ed angosciata, si propone un tenue acconto sui futuri miglioramenti che si riconoscono da tutti necessari: appena 3.000 lire al mese, indistintamente per tutti, affinché, nel prolungarsi di questa attesa, i poveri pensionati non muoiano di stenti e di fame.

Debbo poi rilevare che il testo del disegno di legge Rubinacci è farraginoso, complicato, di applicazione evidentemente lentissima. Il sistema assicurativo in vigore è già fra i più farraginosi e amministrativamente più dispendiosi d'Europa. Si vogliono ora aggravare i di-

fetti, in modo che, se benefizi vengono concessi, coloro a cui sono destinati li godranno fra mesi od anni. Ecco alcune delle osservazioni che dimostrano il danno che dal disegno di legge verrebbe ai pensionati. Altre critiche preciseremo a suo tempo, anche più gravi. E per i lavoratori? Questa seconda indagine è anche più interessante. Primo: inasprimento delle tabelle assicurative che graverebbe sui lavoratori. Secondo: creazione di un nuovo rapporto tra contributi assicurativi versati e pensioni, contro l'articolo 38 della Costituzione repubblicana, la quale fa obbligo allo Stato, prescindendo dai contributi assicurativi, di provvedere ai mezzi di vita ed all'assistenza di tutti i cittadini che versino in condizioni di bisogno e non siano in grado di lavorare.

Terzo: il periodo minimo di lavoro per aver diritto ad una pensione è elevato a 15 anni. Riflettete un istante alle conseguenze di questa disposizione innovatrice, che è di una gravità eccezionale. Pensate, quale categoria di lavoratori potrà versare i contributi assicurativi di carattere continuativo per 15 anni? Non certamente i lavoratori agricoli, nè i braccianti o le mondine, categorie che riescono a trovare lavoro spesso per soli 70 giorni all'anno e che dovrebbero perciò lavorare non già per 15 anni, ma forse per 30, onde avere diritto ad un minimo di pensione; altrimenti ne saranno assolutamente esclusi. E pensate ancora che imperversa la disoccupazione, si moltiplicano i licenziamenti. Vi sono larghe correnti di emigrazione temporanea ed il lavoro all'estero non è computato ai fini della pensione! E che ne sarà del largo stuolo degli invalidi? Ecco le tristi condizioni che si vogliono creare ai pensionabili; ed ecco perchè le organizzazioni dei lavoratori hanno protestato contro questo disegno di legge. Vi è in esso la pretesa di una riforma del sistema che compromette la riforma vera ed organica, più volte promessa, e pone nel vuoto ciò che di buono esisteva sinora. Come, sino ad oggi, si tende ad adeguare, in minima parte, le pensioni? Lo sappiamo: attraverso gli aumenti contingenti, che avevano anche il carattere contingente nelle stesse loro denominazioni (caropane, carovita, gratifiche, o altre specie di aumenti). Oggi, invece, si pretende di dare una disciplina organica di carattere, se non

definitivo, per lo meno tale che si prolungherà per molti anni e con ciò si tenta di arrestare ogni ulteriore adeguamento. Al problema delle pensioni, insufficientissime sinora, si davano soluzioni che concretavano una forma, sia pure larvata, di scala mobile, cioè, con piccoli aumenti contingenti; lo Stato si inoltrava, gradatamente, sebbene con estrema avarizia, sulla via di attuarle al rincaro della vita ed alla gravissima svalutazione della moneta. Era poco, pochissimo, ma era la via buona. In attesa di una vera riforma, la scala mobile è la più onesta, la più logica, la fondamentale rivendicazione dei pensionati, così come è la fondamentale rivendicazione di tutti i lavoratori. (*Approvazioni dalla sinistra*). Non è vero, come si è detto negli ambienti governativi, che ormai il processo di svalutazione è arginato e che la lira è stata stabilizzata: i prezzi e le statistiche ufficiali dimostrano che ciò non è esatto, che è assolutamente falso. La scala mobile può arginare il crescente danno che deriva dal continuo aumento del costo della vita. Perché lo Stato non si mette almeno nella corrente che hanno seguito, sia pure in seguito ad agitazioni e pressioni, i datori di lavoro dell'industria, i quali hanno dovuto riconoscere la necessità della scala mobile in favore dei loro dipendenti? Perché lo Stato, che si pretende etico e cristiano, deve dare il cattivo esempio? E perché la scala mobile, che è una esigenza assoluta per i lavoratori attivi, non deve essere attuata soprattutto a favore dei pensionati, che sono anch'essi cittadini a reddito fisso, ma ridotto qualche volta appena alla decima parte della misura di un salario o di uno stipendio?

Un'altra rivendicazione che noi poniamo da oggi e sulla quale insisteremo è quella della tredicesima mensilità. Tutti i pensionati della Previdenza sociale, quelli organizzati e quelli non organizzati, hanno considerata la gratifica natalizia concessa l'anno scorso come una tredicesima mensilità, come una conquista definitiva ed inalienabile. Io vi invito a considerare che cosa avverrebbe da parte dei pensionati se voi, dopo aver concesso per il 1950 quella gratifica natalizia, non la concedeste alla vigilia di Natale di quest'anno. Riflettete sulle conseguenze della esasperata delusione di tutti i pensionati!

Onorevoli colleghi, prima di chiudere questo mio intervento, vorrei segnalare un altro problema di cui si è parlato sinora troppo poco e che pure ha un'importanza di primissimo piano, il problema dei vecchi senza pensione. Voi sapete che, secondo i principi della Costituzione, non si può distinguere tra chi abbia pagato contributi assicurativi e chi non ne abbia pagati, fra chi, alla stregua delle leggi in vigore, abbia diritto ad una pensione e chi invece sia privo di ogni indennità per invalidità e vecchiaia perchè il suo caso non è previsto dalle leggi attuali. L'articolo 38 della Costituzione è chiarissimo e deve essere tradotto in una nuova legge.

È un'utopia, si è detto. No, diciamo noi, è un dovere morale e di osservanza costituzionale da parte dello Stato. E aggiungiamo che in Sicilia, l'anno scorso, i deputati regionali di sinistra hanno presentato un disegno di legge secondo il quale si dovrebbero corrispondere 6 mila lire al mese ai cosiddetti vecchi senza pensione. Ebbene, la maggioranza non si è opposta a tale disegno di legge, ma, in sede di Commissione, ha soltanto chiesto una riduzione dell'indennità a 2.500 lire. Con questa soluzione il disegno di legge dovrà essere discusso dall'Assemblea.

A me risulta che si esercitano gravi pressioni dal Governo centrale di Roma perchè invece esso non venga presentato all'Assemblea regionale o, comunque, non venga accolto. Ed io penso che l'offensiva del nostro Governo contro l'autonomia siciliana non solo sia determinata dal desiderio di coartare la libertà di quella Regione, di soffocare le sue proteste contro i proconsoli governativi in veste di prefetti, non solo dal proposito di arrestare una riforma agraria certamente più progredita della riforma agraria approvata dal nostro Parlamento e che è soltanto una larva di riforma, ma anche dal tentativo di evitare che il Parlamento siciliano voti una legge per le pensioni in favore dei vecchi che sinora ne sono totalmente privi; perchè, se ciò accadrà, noi grideremo in tutta Italia: come? I siciliani soltanto devono considerarsi privilegiati; e gli altri vecchi senza pensione non sono forse anch'essi italiani?

Un ultimo problema importantissimo: l'assistenza. Lo stesso relatore di maggioranza, se-

natore Monaldi, ha dovuto prendere posizione chiara sulla necessità assoluta di estendere l'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati. Nè bastano le forme di assistenza sporadica di cui beneficia uno su mille, nè l'assistenza delle case di riposo, le quali non possono raccogliere che un numero esiguo di pensionati, e che comunque, se anche si moltiplicassero, dovrebbero togliere tanti poveri vecchi all'ambiente familiare e sociale in cui hanno vissuto per così lunghi anni con una crudeltà che essi non meritano; occorre l'assistenza medica e farmaceutica gratuita per tutti i pensionati. Col privarli di questa assistenza il sistema politico che voi seguite dà una nuova dimostrazione del suo cinismo. Vi siete mai domandati perchè lo Stato italiano, come tanti altri Stati capitalistici, conceda l'assistenza medica e sanitaria ai lavoratori attivi e non la conceda invece ai vecchi lavoratori in pensione? Forse esso cura i lavoratori attivi per spirito di giustizia e di umanità? No, li cura perchè, guariti, possono essere ancora utilizzati e sfruttati. Quando invece sono ridotti ad esseri inutili perchè non possono più lavorare, allora siano pur vittime di una ecatombe, per gli stenti e le malattie, che importa? Nessuna assistenza viene loro concessa. È questo l'oscuro traguardo che tutti i lavoratori intravedono per il loro domani, ed anche perciò essi combattono assieme ai pensionati. Tutti i tentativi per dividerli dai loro vecchi compagni di lavoro sono falliti. Lo diceva anche l'onorevole Fanfani in quel suo scritto di cui vi ho dato lettura. Vecchi e giovani sono oggi inseparabilmente uniti. Attraverso i viaggi che faccio continuamente per prendere contatti con i pensionati io scorgo sempre più intima ed operante questa solidarietà. Un giorno sono stato a Palermo e nella sede di quella nostra organizzazione ho visto una bandiera sulla quale era scritto: «Lavoratori, nel difendere i pensionati difendete il vostro domani». Onorevoli colleghi, uniti, lavoratori e pensionati, vagliano anche oggi, mentre noi discutiamo il bilancio del Lavoro, la sensibilità del Governo e quella dei nostri diversi schieramenti politici, e giudicheranno, siatene certi, da quale parte sia chi vuole illuderli e tradirli, e da quale parte, invece, coloro che tenacemente difendono il loro diritto alla vita! (*Vivi applausi dalla sinistra; congratulazioni*).

#### Presentazione di relazione.

CIASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIASCA. A nome della 6<sup>a</sup> Commissione permanente, ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1912).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ciasca della presentazione della relazione della 6<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

Questa relazione sarà stampata e distribuita. Il relativo disegno di legge potrà essere iscritto nell'ordine del giorno e la discussione si inizierà appena terminata la discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e cioè nel corso della seduta di mercoledì.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacco. Ne ha facoltà.

SACCO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il discorso del senatore Berlinguer, misurato e composto, mi dà lo spunto immediato per domandare all'onorevole Ministro se egli abbia il proposito di presentare quel disegno di legge per la disciplina sindacale che è così paventato da organizzazioni operaie, perchè si teme da taluni che abbia ad essere una strettoia, una limitazione di attività, una disciplina dura che impedisca lo sviluppo, il fiorire dell'attività sindacale e l'inserimento dei sindacati nella struttura sociale, economica e politica del Paese. Io non ho quella paura. La mia preoccupazione è piuttosto questa: che vi sia in questo campo una diffusa, non voglio dire ignoranza, ma negligenza nello studiare certi problemi dal punto di vista giuridico, per cui i timori sono esagerati.

Per la legge sindacale. Io mi domando se verrà questa legge e se verrà presto: ma indubbiamente la 10<sup>a</sup> Commissione lavoro ed emigrazione curerà perchè si formi anche nel Parlamento, e nel Senato in modo speciale, una coscienza per cui se la legge dovrà essere varata, dovrà essere tale da non offendere la storia faticosa e dolorosa dello sviluppo dei sindacati di lavoratori, da non menomare, cioè, l'attività nel sindacato e da non diminuire la efficienza del sindacato nella vita nazionale. È necessario però che nei sindacati di lavoratori si svolgano certe attività che oggi sono trascurate. Mi si consenta di ricordare che anni or sono, quando era possibile ancora l'unità sindacale, noi abbiamo fatto, in quel grande centro di esperienze politiche e sociali che è Torino, un corso sui Consigli di gestione. E non abbiamo fatto questo corso all'Università ma alla Camera del lavoro. Vi si tenevano parecchi insegnamenti, si svolgevano corsi di economia, di struttura delle aziende, di tecnica dell'organizzazione, di diritto sindacale, di diritto del lavoro e di altre scienze affini. Il corso era frequentatissimo da membri di Commissioni di fabbrica e anche da membri degli allora esistenti Consigli di gestione. Al termine del corso, che era durato otto mesi, il capocorso, uomo dai capelli grigi, espertissimo in materia sindacale per i molti anni di lotte che aveva condotto, perchè aveva speso la sua vita nel sindacalismo, prese la parola per dire agli insegnanti che i frequentatori del corso avevano ravvisato la necessità di un più profondo studio in quella materia, altrimenti essi prevedevano di correre il pericolo, poichè spesso nei sindacati vi sono impresari di organizzazione estranei al mondo sindacale, di vedere nei Consigli di gestione diventare padroni coloro che all'azienda erano estranei.

È necessario quindi il concorso anche delle attività scientifiche, per dare al mondo del lavoro il loro contributo, poichè occorre illuminare i problemi con una obiettività che faccia onore a chi insegna e a chi deve imparare.

Ricorderò che in questa materia è facile passare da un estremo all'altro. Io ricordo il fallimento della legge francese per il riconoscimento dei sindacati, del 1884, che fu la prima legge che si fece, in Francia, in materia. Era

una legge elementare, destinata al fallimento, e fallì sotto l'urto dei sindacati di parte estrema, che sabotarono la legge. Ma ricordo un altro episodio: dieci anni dopo, nel Ministero Waldeck-Rousseau, fu chiamato a far parte per la prima volta un socialista, Millerand, e avvenne uno sciopero degli statali, era il 1894, se ben ricordo, sciopero che portò da parte del Governo alla destituzione degli organizzatori, i quali però furono poco dopo riammessi in servizio con un provvedimento di clemenza: l'unico a conservare la destituzione fu proprio il ministro Millerand, il primo Ministro socialista. Era nell'ordine naturale, perchè, avendo egli dello Stato un concetto diverso da quello del mondo liberale di allora, non poteva concepire che i funzionari dello Stato si ribellassero allo Stato stesso e non poteva ammettere lo sciopero dei suoi dipendenti.

Io risalgo indietro nel tempo, quando ero bambino, ma è memoria documentata; ricordo quello, perchè fu il primo sciopero che incise sulla vita politica, non soltanto della Francia, ma dell'Europa.

Anche in Italia nel 1914 avveniva quel tentativo famoso di insurrezione, eccitato da un direttore de « l'Avanti! » che si chiamava Mussolini; egli intitolò un articolo famoso: « Viva la teppa! » esercitando sulle masse effettivamente in quei giorni una suggestione potentissima, perchè quel movimento insurrezionale raggiungesse lo scopo. Quel Mussolini, dieci anni o poco più dopo, faceva poi la legge capestro contro i sindacati.

È facile in questa materia passare da un estremo all'altro e, nei cambiamenti di regime, adottare misure perfettamente opposte a quelle richieste quando non si è al potere.

È indubbio, però, che il Ministro del lavoro, in questa materia, procederà con la cautela che noi ci auguriamo, affinchè non siano offese le aspirazioni dei lavoratori stretti nei sindacati, ma al tempo stesso non si consenta di attentare all'economia nazionale e all'ordine sociale portando nel campo sindacale le lotte politiche dei partiti.

Per la sana cooperazione. Dirò due parole in aggiunta a quanto ha detto l'onorevole Menghi sulla cooperazione. Nella nostra Commissione ebbe l'approvazione unanime quel disegno di legge che portava a due miliardi la

dotazione della sezione speciale della Banca nazionale del lavoro per la cooperazione. Furono fatte allora osservazioni e raccomandazioni che il Sottosegretario del tempo, oggi Ministro, accolse con favore. La Commissione fu unanime nel chiedere che il credito alla cooperazione fosse allargato, che si desse sostanza viva a quel dettato della Costituzione che dice che la Repubblica favorisce la cooperazione, e che io associo a quell'altro dettato che la Repubblica favorisce la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'economia. Non vi sono che due vie: o la cooperazione o i Consigli di gestione, se vogliamo che effettivamente ci si avvii sulla strada dell'indipendenza economica del lavoratore per liberarlo dal salario.

Ma la cooperazione ha nemici anche in se stessa ed ecco, onorevole Ministro, che mi permetto di attirare la sua attenzione su di un recentissimo disegno di legge, presentato da me insieme con onorevoli colleghi di settori diversi, sulla trasformazione delle società cooperative; ha lo scopo di mettere un freno alla trasformazione troppo facile di cooperative fiorenti in società comuni, trasformazioni spesso volute per sottrarsi al dovere di mantenere nelle cooperative il disinteresse dei dirigenti e quello spirito di mutualità che anche nella Costituzione è richiamato quale sostanza morale delle cooperative, perchè dove manca la mutualità, manca la cooperazione. Ecco perchè è parso necessario a parecchi colleghi presentare un disegno di legge che metta un freno alla degenerazione della cooperazione e la comoda trasformazione delle cooperative in società ordinarie.

Ho accennato alla dotazione che la Banca del lavoro ha avuto in due miliardi invece dei 500 milioni di prima, è una somma cui ci siamo adattati, ma augurandoci che fosse aumentata col concorso delle banche popolari e delle casse di risparmio, che sono quelle che raccolgono i piccoli depositi dei risparmiatori che sono per la grandissima maggioranza consumatori, ossia proprio quelli che hanno identità di interessi ed anche di persona con i operatori.

È necessario richiamare questi istituti di credito al loro dovere preciso di concorrere ad aumentare quella dotazione, altrimenti le cooperative italiane saranno sempre in gravis-

sime difficoltà, aumentate dalla lentezza con la quale vengono pagati i lavori pubblici da esse eseguiti; in sede di Commissione ci siamo fatti eco di queste doglianze e indubbiamente il Ministro non le dimenticherà.

Per l'orientamento professionale. Due parole sull'avviamento dei giovani al lavoro. Sono davanti alla Camera dei deputati quattro disegni di legge sull'apprendistato ed un altro è stato presentato recentemente al Senato dall'onorevole collega Bergmann. In questa materia la preoccupazione è diffusa perchè tutti capiscono e sottolineano la necessità di avviare l'apprendista a un mestiere o a una professione; i modi possono essere diversi; è da augurarsi che l'autorità del Ministro del lavoro riesca a fondere questi disegni di legge in uno che magari porti il sigillo dell'autorità del Ministro, per cui le Commissioni siano presto chiamate a discutere non cinque, ma un solo disegno di legge. E giacchè sto trattando questo argomento, ricorderò che è notevole l'attività dell'E.N.P.I. per la selezione attitudinale che indica al giovane apprendista la professione per la quale possiede attitudini e doti naturali. Ma non bisogna confondere l'attività pratica della selezione attitudinale con quella scientifico-didattica dei laboratori di psicologia, ai fini dell'orientamento scolastico e professionale. Sono due attività distinte e non mi spiego perchè quel disegno di legge, che il Senato approvò all'unanimità ed il Consiglio superiore della pubblica istruzione fece proprio, per l'orientamento scolastico e professionale, sia andato a finire alla Camera dei deputati innanzi all'XI Commissione; non perchè io non abbia molta considerazione per i deputati che la compongono, ma perchè non mi pare che un'attività esclusivamente scientifica e didattica possa andare confusa con disegni di legge dove si parla della attuazione pratica della selezione. Sarebbe come se al Ministero della difesa andasse una legge simile, perchè il Ministero della difesa ha già, nei centri di addestramento delle reclute, in attuazione, la selezione attitudinale. Sono cose assolutamente diverse: l'attività scientifica e didattica prepara le persone e il materiale, elabora il materiale necessario e idoneo alla mentalità del popolo italiano, che è diversa dall'inglese, dall'americano e dal belga, e forse

anche diversa da regione a regione, per cui sono i laboratori di psicologia, che raccolgono il materiale e lo elaborano per fare i test e preparano i reattivi ai fini dell'orientamento scolastico e professionale; questa attività, ripeto, non deve essere confusa con quella dei centri di selezione, dove, non dico l'empirismo, ma la pratica, opportunamente diretta, può adempiere funzioni già utilissime.

Problemi dell'emigrazione. Poche parole sui problemi dell'emigrazione. Onorevole Ministro, qui bisogna proprio spezzare le inferriate che ingabbiano il vostro Ministero e gli precludono attività che gli sono proprie; voi avete la robustezza morale sufficiente per farlo. Occorre creare in Italia la coscienza che i problemi della emigrazione sono problemi del lavoro, della economia; che sono essenzialmente politici e non problemi diplomatici; che non sono problemi che si possono risolvere con trattati, fatti come si fanno i contratti, con animo e con mentalità notarile. I trattati che noi abbiamo esaminato in Commissione in sede referente, trattati di emigrazione che l'Italia ha firmato con altri Paesi, non ci hanno soddisfatto. L'onorevole Ministro conosce tutte le riserve che noi abbiamo fatto. Abbiamo esaminato a fondo quel trattato italo-brasiliano che purtroppo contiene disposizioni che io spero non abbiano ad essere applicate, e spero che possano essere presto sostituite da qualcosa di più organico e dignitoso per il popolo italiano. E così il trattato italo-australiano, dove pur si stanziava una somma egregia per sovvenire i nostri emigranti. Quel trattato risente troppo della cattiva traduzione di alcuni punti di un altro trattato, quello col Sud Africa. Basta pensare che si è portato nel trattato italo-australiano un articolo 3 che va bene per il Sud Africa, ma non per l'Italia, perchè si dice che i candidati all'emigrazione debbono essere italiani residenti permanentemente in Italia e di razza europea. Questo va bene per il Sud Africa, per escludere gli indiani e i negri, ma non per l'Italia dove se si parla di razza europea, non si sa cosa si voglia dire. Quella dattilografa australiana che avrà tradotto quel trattato ha una lieve colpa, ma è probabile che se si presentasse all'esame di abilitazione in ragioneria o all'esame di laurea in lingue, sarebbe bocciata.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se ne è discusso a lungo, onorevole Sacco, e si è voluto riprodurre quella disposizione di cui riconosco anch'io la non opportunità, trattandosi di italiani.

SACCO. Prendo atto, onorevole Ministro, dell'attenzione che ella ha posto in passato a questi problemi, ma mi consenta di dolermi del fatto che lei, onorevole Ministro, sia assente da Napoli.

Sul Congresso del B.I.T. a Napoli. È singolare: è convocata a Napoli la 24<sup>a</sup> Conferenza internazionale del lavoro, e se lo lasci dire da uno che ha rappresentato l'Italia alla prima Conferenza internazionale del lavoro, subito dopo l'altra guerra mondiale, convocata a Washington. Allora fu impostato in altri termini il problema che oggi si imposta di nuovo a Napoli. La mentalità diplomatica, onorevole Ministro, non è fatta per questi problemi. Io ricordo le discussioni interminabili che ebbi allora a Washington con l'ambasciatore Mayor des Planches, capo della nostra delegazione. La mentalità funzionaristica non è adatta, così come i notai non hanno mentalità adatta per i problemi economici, per i problemi finanziari e per i problemi sociali. Chi è abituato a redigere documenti diplomatici si preoccupa, più che della materia, della forma, per quanto anche la forma di certi documenti talvolta sia infelicissima. È necessario quindi che questa materia sia trattata nel vostro Ministero. Dicevo, spezzate le inferriate che limitano la vostra attività, fate il possibile almeno perchè siano spezzate e fate capire che questi problemi aderiscono all'anima italiana; oggi, anche il popolo minuto ne ha coscienza profonda, insospettata da chi lo contempla soltanto dall'alto, senza scendere alla realtà, alla sostanza delle cose, e specialmente all'animo delle persone. Quando io vedo affacciarsi a Napoli quella minestra riscaldata della « collaborazione triangolare », annunciata con grande clamore sui giornali, che è la relazione del signor Morse, direttore generale del *Bureau International du travail*, dove si propone un piano semplicissimo nell'enunciazione, e cioè lo spostamento di 1.700.000 europei dall'Europa nei Paesi americani e nell'Australia, non posso non rimanere perplesso. Un milione e 700 mila europei, poco più della cifra che ha già provveduto a collocare fuori d'Europa l'I.R.O., l'or-

ganizzazione che assiste i profughi politici; altrettante persone, all'incirca, quante è già riuscita a collocare nel tempo della sua attività l'I.R.O. che è da dolersi, abbia a cessare, come pare, la sua attività, mentre tanti profughi ancora hanno necessità urgente della sua assistenza.

Dicevo dunque che questo signor Morse presenta una relazione dove dice: uno, due e tre, voi mettete le persone, un altro mette la terra e il terzo mette il capitale. Il terzo, che dovrebbe mettere il capitale, dovrebbe sborsare 16 miliardi di lire italiane per gli emigrati e sei o sette miliardi per le spese di ufficio, ossia per gli impiegati di un grandioso ufficio di collocamento.

Ecco, quando un disegno si presenta così, naturalmente suscita la diffidenza e la sfiducia; si comincia a dire che si devono spendere sei o sette miliardi per un ufficio che è perfettamente inutile, perchè nei vari Paesi esistono già, ed anche al vostro Ministero, gli uffici fatti apposta per raccogliere tutti i dati che riguardano la disoccupazione e la disponibilità della mano d'opera, nonché le necessità e le richieste; ciò mentre l'O.E.C.E. se ne occupa come se ne occupa la Lega europea per la cooperazione economica, e se ne occupa, senza bisogno di immensi uffici, ogni Ministero del lavoro che si rispetti. Ogni Paese civile ha uffici che si occupano di questa materia, ecco perchè la Commissione internazionale per gli spostamenti di mano d'opera della Lega europea di cooperazione economica, che ho l'onore di presiedere, ha proposto che, senza neanche un impiegato in più, sia costituito un ufficio di collocamento accanto al B.I.T., una specie di camera di compensazione, che si giovi di tutto il materiale elaborato in tanti anni di onorevolissime fatiche dal B.I.T.; ma non si crei un altro palazzone ed un'altra burocrazia con la pretesa di costituire un ufficio di collocamento internazionale, tanto più quando, purtroppo, immediatamente si è avuta una risposta negativa da parte del terzo, da parte cioè di colui che dovrebbe sborsare il denaro e che non ha alcun interesse, o non lo ravvisa, o non si è stati capaci di indurlo a sentirlo, ad entrare come terzo in quella combinazione triangolare. E perchè poi si deve trattare soltanto di spostare mano d'opera in America ed in Australia? E perchè no nell'Europa

stessa o nei Paesi africani, politicamente legati all'Europa? Perchè questi problemi non si mettono in luce ovvero non si mettono nella luce vera e non si pongono in linee concrete per cui si possa veramente collaborare alla loro soluzione? I problemi dell'emigrazione sono problemi che oggi riguardano un altro Ministero, ma è possibile scindere i problemi del lavoro da quelli dell'emigrazione? Assolutamente no! È possibile scindere i problemi sociali che ci appassionano, dagli spostamenti di mano d'opera? È possibile dimenticare che oggi ci si avvia verso un concetto dell'emigrazione che comprende lo spostamento di masse organizzate, di nuclei familiari, di gruppi già costituiti e non è più l'emigrazione del pioniere che va a cercare fortuna e va a dissodare, troppe volte, le terre altrui. Ecco che questi spostamenti di massa assumono un carattere diverso, ed allora è necessario che i Paesi democratici capiscano ed accettino queste risoluzioni, altrimenti non rimane che una deprecabile risoluzione: la deportazione forzata!

Mi ero proposto di parlare brevissimamente e non voglio abusare della cortesia del Senato che mi sta a sentire con tanta condiscendenza.

Per liberare il lavoro dalla pena. Io non sto a ricordare, onorevole Ministro, le dissertazioni che si sono fatte da più di cento anni in qua in materia di diritto e di dovere del lavoro. Oggi si è scritto che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro; più di una volta l'ho ricordato anch'io da questo banco. Lavoro! Se una volta, onorevole Ministro, passate per Firenze entrate in Santa Croce, guardate l'altare nudo tra il monumento a Dante e quello a Michelangelo; esso è fra i nomi di coloro che più altamente impersonarono la poesia e l'arte; è vuoto, perchè fu tolta una vecchia tavola dipinta; sull'architrave sta scritto: « *Mihi praeuisti laborem* ». Il *labor* latino non è il « lavoro » italiano, non è il *travail* francese, non è l'*arbeit* tedesco, si avvicina al *labour* inglese; però l'inglese quando vuol dire il lavoro duro (*mihi praeuisti laborem* vuol dire « mi imponesti la fatica penosa ») che è il travaglio unito alla fatica usa un'altra parola e cioè *hard work* lavoro forzato.

Liberare il lavoro dalla pena, liberare il lavoro dal dolore: questo occorre, altrimenti che

significato ha la Costituzione che dice che la Repubblica è fondata sul lavoro? È impossibile che si dica che è fondata sul lavoro forzato, sulla pena, sul dolore! E come si fa a svincolare il lavoro dal dolore se non ci si avvia con una legislazione celere e progressiva per cui il lavoro sia liberato da ogni marchio di servitù, quale Cicerone diceva essere il salario e dalla pena che in *labor* latino è contenuta? Soltanto quando il lavoro abbia raggiunto quella liberazione potrà degnamente collocarsi fra la poesia e l'arte.

Onorevole Ministro, lei ricorda che quasi cento anni fa in Francia, alla Costituente della seconda Repubblica fu fatta una lunga discussione sul diritto del lavoro, e si continua in Italia come fuori a parlare di diritto del lavoro anzichè di diritto dei lavoratori. Che cosa significa diritto del lavoro? Basti a questo proposito la considerazione che io ho fatto al Congresso internazionale di diritto del lavoro a Trieste, la primavera scorsa, considerazione che fu accolta con favore. Esiste un diritto dei lavoratori al lavoro, non il diritto del lavoro al lavoro! Esiste il diritto e il dovere del cittadino al lavoro, diritto al lavoro e dovere del cittadino di lavorare per rendersi utile socialmente.

Ma perchè effettivamente si possa raggiungere lo scopo per il quale è stato istituito in Italia un Ministero del lavoro, occorre che effettivamente, tutti d'accordo, in ogni settore del Parlamento, ed in ogni corrente ideologica nel Paese, si collabori con retto intendimento, con onesta buona fede, perchè la strada per la quale il lavoro deve avviarsi sia liberata dai triboli che oggi ancora fanno dolere il lavoratore. (*Vivi applausi da ogni settore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di martedì prossimo, con l'intesa che entro quel giorno, a qualsiasi ora, la discussione generale sarà chiusa.

#### Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

BORROMEO, *Segretario*:

Al ministro Campilli, Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza delle recenti deliberazioni con cui l'Amministrazione provinciale di Matera, in relazione alla spesa di 955 milioni stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno per riattare le strade della provincia, ha nominato progettista e direttore dei lavori, insieme coi tecnici della stessa Amministrazione, l'ingegnere Rocco Marzo, Capo del locale Ufficio del Genio civile, disponendo inoltre che una percentuale dei compensi sia devoluta « a favore del personale degli Uffici interessati (*sic*) che hanno dato e continuano a dare tutta la fattiva collaborazione nella esplicazione delle pratiche relative »;

e quali provvedimenti intendano prendere per far cessare lo scandalo di simili esempi di malcostume che, mentre suonano — come ha rilevato quella Direzione provinciale del Partito liberale italiano — vera e propria istigazione alla corruzione (articolo 322 Codice penale) rivelano l'esistenza, in fatto di lavori pubblici, di cricche organizzate e collegate tra uffici controllati e uffici controllanti, accrescendo così sempre di più il discredito della pubblica Amministrazione (1836).

MILILLO.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica, martedì 9 ottobre, alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1903).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

3. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

4. Proroga al 30 giugno 1952 del termine per la presentazione al Parlamento dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1950-51 (1729).

IV. Seguìto della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

4. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano

di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

2. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

3. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

VI. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXIII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma del Codice penale) (Doc. CXXVI).

La seduta è tolta (ore 12,35).